



REGIONAE Il ridimensionamento del Carroccio

Una giunta piena d'azzurro con tre grandi protagonisti

Occhiuto, Cannizzaro e Mangialavori reggono i nuovi equilibri politici

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il giorno dopo l'analisi della giunta Occhiuto non può che portare a Jole Santelli. Sono molte le similitudini fra la nuova giunta e quella precedente, con un dato su tutti: la predominanza Azzurra. Forza Italia in questa partita porta via un bottino niente male; il presidente della giunta regionale e tre assessori, più qualche strapuntino che, come detto dallo stesso Occhiuto, toccherà a Forza Azzurri. Insomma se non è un monocolore è qualcosa che gli si avvicina molto. Come avvenne con la Santelli d'altronde, con una differenza però. La governatrice piazzò i fuochi d'artificio all'inizio, annunciando per prima la delega all'Ambiente affidata al Capitano Ultimo in una conferenza stampa che si tenne addirittura presso la Camera dei Deputati a Roma. Occhiuto invece ha deciso di sparare i fuochi d'artificio alla fine, con un super-tecnico che ancora deve annunciare. Ovviamente la speranza è che il rendimento di questo super manager sia inversamente proporzionale a quello prodotto da Capitano Ultimo e l'altra stella della Santelli, ovvero Sandra Savaglio.

Ma torniamo ai partiti. Se Forza Italia spadroneggia a perdere non sono solo i cepugli ovvero Udc, Coraggio Italia e Forza Azzurri. An-

che altri escono ridimensionati da questa giunta. La prima sembra essere proprio la Lega. Alla fine della fiera il Carroccio perde la vicepresidenza a favore dei forzisti, non si sa se più per le pressioni interne contro Spirli o perché Occhiuto ha giudicato inadatto al ruolo l'ex presidente f. f. In cambio ha ottenuto la presidenza del consiglio regionale che certamente è un profilo di altissimo prestigio, una postazione che ha una capacità di spesa quasi simile a quella di un assessore, ma che incide poco sull'amministrazione. Anche l'altra delega assegnata alla Minasi, quella delle Politiche sociali, sottratta a Gallo, da sola non è proprio il massimo.

La stessa Ff cambia baricentro l'asse catanzarese messo all'angolo

Per quanto riguarda invece Fratelli d'Italia è vero che l'impuntatura di Giorgia Meloni ha prodotto due assessori. Bisogna però sottolineare come Fausto Orsomarso, che si è visto riconfermare Turismo e marketing territoriale e la mobilità, si è visto sottrarre deleghe importanti come quella delle Attività Produttive, la Formazione e il Lavoro e rischia di andare in conflitto con l'assessore Vari al che ha una capacità di spesa come deleghe proprio lo Sviluppo economico e gli Attrattori culturali. Al suo collega, Filippo Pietropaolo, invece è stata affidata la delega al Personale che non è proprio il massimo della vita sotto il profilo della capacità

di incidere sulla realtà calabrese.

Udc, Coraggio Italia e Forza Azzurri dovranno accontentarsi di qualche posto di sotto governo, le postazioni dell'ufficio di presidenza più le commissioni.

Ribadiamo che in questo quadro la voce grossa è certamente quella di Forza Italia e i nuovi equilibri del potere forzista passano certamente da tre persone: Roberto Occhiuto, Francesco Cannizzaro e Giuseppe Mangialavori. Il deputato reggino è riuscito a spuntare una vicepresidenza piena zeppa di deleghe, il senatore oltre ad aver piazzato i consiglieri Comito e Fedele, ha avuto Vari come assessore. In questo quadro ad essere ridimensionato è stato soprattutto l'asse catanzarese, forte invece ai tempi della Santelli. All'epoca Claudio Parente era addirittura coordinatore delle liste del centro-destra, oggi non gli è riuscito il colpo compiuto da altri ovvero piazzare la figlia in consiglio regionale. Infine c'era Mimmo Tallini, presidente del consiglio. Messo fuori gioco dall'inchiesta Farmabusiness, è uscito ridimensionato dal turno elettorale. A tacere ovviamente di Sergio Abramo in predicato di essere assessore con Coraggio Italia ed invece beffato al fotofinish. Certo c'è il sottogoverno, molte postazioni ancora a disposizione, ma la griglia di testa è fatta.



Roberto Occhiuto mentre annuncia la sua giunta

GLI ESCLUSI L'ex f. f.: «Ero presidente per caso» Salvini recupera Nino Spirli «Lavorerà con me per il partito»

COSENZA - «Nessun problema, con Occhiuto c'è perfetta sintonia e lo dimostreremo». Nino Spirli è rimasto fuori dalla giunta di centrodestra in Calabria, il ticket con Ff non è passato: «Quella di fare da vicepresidente, in tandem con Occhiuto - spiega Spirli - era solo una delle possibilità in campo, poi, come avviene in politica, le necessità del momento cambiano e noi, in prima battuta, siamo a primi a dover cambiare con il cambiamento delle cose».

Spirli spazza via le polemiche: «Lui - dice rivolto a Occhiuto - è un ottimo presidente, è giusto che continui sulla scia tracciata dalla Santelli. Ora - fa sapere - ognuno di noi avrà un lavoro da svolgere, sia qui che a livello nazionale». Un riferimento a quanto annunciato da Matteo Salvini, che ha fatto sapere che la coinvolgerà al suo fianco, dopo



Nino Spirli, già presidente f. f.

lo stop in Regione? «Io resto a disposizione del partito, a fianco di Salvini, anche con lui fiducia reciproca, nell'interesse generale, in Calabria e nel paese».

Poi Spirli ha parlato con l'AdnKronos anche di questa ipotesi delle primarie per il centrodestra.

Un sì alle primarie «per me la consultazione sui candidati allargata al centrodestra è una buona idea» che però non lo riguarda direttamente: «Se ci fossero state anche in Cala-

bria mi sarei tirato indietro, non avrei certo partecipato, io sono arrivato a fare il governatore quasi per caso, dopo la drammatica scomparsa della Santelli, ho passato un anno di doveroso servizio alla mia regione, non erano quelle le mie intenzioni...».

«Grande soddisfazione per la qualità e la rapidità con cui è stata scelta la giunta ca-

labrese. Buon lavoro al presidente Occhiuto, un grande ringraziamento a Nino Spirli il cui lavoro è stato fondamentale e che collaborerà direttamente con me a livello nazionale: sarà una delle colonne per la crescita del partito in Calabria. Buon lavoro al presidente Mancuso e all'assessore Minasi che ha una delega fondamentale e che lavorerà a stretto contatto con ministri e parlamentari della Lega». Lo dice il leader della Lega Matteo Salvini.

SERVIZIO IDRICO L'allarme del deputato d'Ippolito Calabria senza gestore unico non può partecipare ai bandi

COSENZA - Uno dei problemi atavici della Calabria è quello del servizio idrico. «Da autorevoli fonti ministeriali ho appreso che, a causa della gravissima mancanza del gestore idrico, l'Autorità Idrica della Calabria verrebbe esclusa dalla possibilità di partecipare a un bando di 313 milioni di euro, derivanti dal programma React Eu e messi a disposizione dal Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, con cui verranno finanziati progetti per ridurre la dispersione d'acqua e rendere più efficienti le reti di distribuzione nelle regioni meridionali». A lanciare l'allarme è il deputato M5S Giuseppe d'Ippolito, che alla Camera siede in commissione Ambiente, il quale avverte: «Ancora una volta i fatti mi danno ragione, dato che da molto tempo avevo paventato questo rischio, in perfetta solitudine. Da quanto ho saputo, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, il riferito bando del ministero delle Infrastrutture scadrà a ridosso del Natale, ma la Calabria è ancora in alto mare perché non ha il proprio gestore idrico. Inoltre la Regione non può prendersi Sorical, per via dell'accordo finanziario concluso negli anni scorsi con la banca Depfa, che rappresenta un vincolo enorme alla ripubblicizzazione della società, peraltro in liquidazione».

Più che un allarme, però, quello che paventa d'Ippolito è una certezza. Basta leggere il bando in questione dove si legge che possono accedere al bando «gli Enti di Governo d'Ambito che operano nelle regioni

meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) che abbiano affidato il servizio a soggetti legittimati, che possono essere identificati come soggetti attuatori». Il punto è che non c'è in Calabria il gestore unico. L'Aic (Autorità idrica calabrese) ha deliberato che tutto il ciclo dell'acqua deve essere gestito da un solo soggetto pubblico, ma questo soggetto non è stato individuato. La proiezione più naturale è pubblicizzare Sorical, detenuta da Regione Calabria e la multinazionale francese Veolia. La Regione dovrebbe però comprare le quote dal socio privato e, nello stesso tempo, ottenere il placet della banca Depfa che ha un pegno sulle azioni di Veolia per il prestito che i francesi hanno chiesto per ristrutturare il debito di Sorical. L'improvvisa scomparsa di Jole Santelli e il regime dell'ordinaria amministrazione evidentemente hanno frenato questo processo già di per sé complicato.

«Il guaio - rimarca d'Ippolito - è che, sempre in quanto priva di gestore idrico, la Calabria rischia di essere tagliata fuori anche da altri bandi milionari, di imminente pubblicazione, che con risorse di varia provenienza, in parte legate al Pnrr, serviranno a garantire l'acqua ai cittadini, probabilmente soltanto di altre regioni. Al presidente Roberto Occhiuto chiedo un confronto immediato su tali questioni, con l'auspicio che la miopia del suo predecessore, Nino Spirli, sia soltanto un brutto ricordo».

L'INCONTRO La Princi domani esordirà a Cosenza in un dibattito della Uil

COSENZA - E' già tempo di esordi in pubblico per la neo giunta Occhiuto. Domani la vicepresidente Giusi Princi è impegnata infatti a Cosenza in un dibattito pubblico sul Pnrr.

«Nelle piazze con le persone per ridisegnare l'Italia», è questo il senso della «Uil Tour 2021» che domani e venerdì, a partire dalle 9.30, farà tappa in Calabria, prima a Cosenza - su Corso Mazzini - e il giorno successivo a Reggio Calabria - in piazza Duomo. L'importante iniziativa, promossa dal nostro Segretario Generale Pierpaolo Bombardieri e dalla Segreteria Nazionale della Uil, ha come obiettivo quello di accedere in tutto il Paese e riflettori sulla campagna sulla sicurezza «Zero Morti sul Lavoro». «Uil tour 2021».

«Quando il truck Uil si aprirà alle piazze - spiega il segretario generale Santo Biondo - verrà data vita a due giorni di discussione ed approfondimento, con tavole rotonde sui temi di attualità per la Calabria, (come il Piano nazionale di ripresa e resilienza, i fondi For, lo sviluppo sostenibile o le politiche di sostegno alle start up), affrontati con personalità di primo piano del mondo politico, istituzionale e produttivo regionale. Ma non solo. Il dibattito sarà alimentato dalle idee del Segretario Generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, del Segretario Organizzativo Uil, Emanuele Ronzoni e il Segretario Confederale Domenico Proietti».



Giusi Princi, vice di Occhiuto

zativo Emanuele Ronzoni e del Segretario Confederale Domenico Proietti».

Le due tappe, poi, saranno l'occasione per avviare il dialogo con le scuole della Calabria, con le studentesse e gli studenti calabresi che, a Cosenza ed a Reggio Calabria, saranno i protagonisti della discussione. A loro, ancora, sarà dedicata dalla Uil Calabria una borsa di studio che, inserendo nei loro piani didattici il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro, punterà a sostenere il loro percorso formativo ed educativo.

La Princi, dicevamo, sarà protagonista del dibattito, che si terrà alle 15.30, a Cosenza sul tema del Pnrr e la crescita. Insieme a lei ne discuteranno il Segretario Dalia Nesci, il sindaco di Cosenza, Franz caruso, il Segretario Organizzativo Uil, Emanuele Ronzoni e il Segretario Confederale Domenico Proietti».

Le dichiarazioni a caldo di due dei neo-assessori e del tecnico pronto a collaborare

«Io in giunta Occhiuto? No, sono comunista»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Chi sarà il super-tecnico che completerà la giunta Occhiuto? Le indiscrezioni ovviamente foccano e vanno da Guido Bertolaso in giù. Nel "menù" c'è anche il biologo marino Silvio Greco, che dirige la stazione zoologica "Anton Dohrn" di Amendolara.

Prof, per caso è lei il super-tecnico?

«No, no (ride...) sono un supertecnico, ma non sono io quello cui pensa Occhiuto».

Anche perché lei è di sinistra...

«No guardi, non sono di sinistra, sono comunista».

E questo la mette definitivamente fuori dai giochi...

«Mah io credo che ci sia stato un equivoco di fondo. Ho conosciuto Occhiuto i primi di settembre perché è venuto a visitare il nostro centro. Gli ho detto subito che non avrei votato per lui. Quando Occhiuto parla di una collaborazione con me non penso si riferisca alla mia persona, ma al centro di cui sono direttore pro tempore. Quindi escludo categoricamente di diventare assessore. Garantisco invece che la giunta regionale avrà ogni supporto dal centro, com'è normale che sia per i corretti rapporti istituzionali e, ovviamente, per il bene della Calabria. Ma parliamo del centro,



Silvio Greco, biologo marino

non della mia persona».

In realtà non si è capito bene che c'entrano gli studi che state eseguendo sul mare e la depurazione...

«Molto. Qui abbiamo 25 ricercatori, che abbiamo finanziato con una borsa di studio di 2,7 milioni di euro. Vengono da tutte le università italiane, due università europee e una inglese e studiano il mare e i problemi dell'inquinamento. In questo momento, ad esempio, stiamo facendo un lavoro per una Procura della Repubblica con il quale analizziamo il Dna di alcuni organismi marini per studiare il livello di inquinamento delle acque. Anche la vicende delle alghe, su cui qualcuno stupidamente ironizza, invece è indice dell'inquinamento marino».

I depuratori, però, sono altra cosa...

«Anche su questo abbiamo degli studi innovativi interessanti».

Senta, lei è stato già assessore regionale all'Ambiente con Loiero presidente. Possibile che in tutti questi anni non siano riusciti a risolvere il problema della depurazione?

«In realtà il problema è che in Calabria per anni abbiamo sbagliato approccio, è mancata la visione complessiva del sistema. Tutti si sono concentrati sul mare, senza guardare le aree interne. Pensi solo nella zona di Rosarno dove ci sono una serie di comuni che non sono nemmeno collegati. Poi c'è anche il problema dei depuratori. Quando ero assessore all'Ambiente ho scoperto che in Calabria ci sono 409 impianti, praticamente uno a Comune. Alcuni non erano nemmeno allacciati, non alla rete fognaria, ma a quella elettrica. Altri impianti sono obsoleti, in tanti casi i comuni non hanno le risorse finanziarie e umane per la loro gestione. Qui subentrano i privati che naturalmente non sempre hanno, diciamo così, comportamenti lineari ad esempio nello smaltimento dei fanghi. Infine c'è il problema degli impianti sotto-dimensionati ovvero tarati sulla popolazione invernale che d'estate esplodono».

E come se ne esce?

«Lavorando. Guardi che le risorse ci sono. Sono ferme nei cassetti per le difficoltà di progettazione dei comuni. Io da assessore ero riuscito a recuperare circa 60 milioni di euro che ho investito negli impianti. Era il 2011, mi pare che negli anni successivi il mare calabrese fosse abbastanza pulito. Certo, ripeto che serve un'idea complessiva di sistema che parta dalle aree interne e arrivi al mare e c'è bisogno di supportare i comuni. Se poi viucio, vado anche oltre. Dico che per me in determinati settori dovrebbe essere tutto pubblico perché non sempre hai la possibilità/capacità di controllare i privati».

Esui rifiuti?

«Anche qui la soluzione è semplice. Io ero al fianco del commissario Sottile quando a Roma smaltivamo ogni giorno 4800 tonnellate di rifiuti; un po' di più di quelli che produce giornalmente la Calabria. Anche qui bisogna investire sugli impianti. Trovo assurdo esportare i nostri rifiuti fuori regione. Se calcoliamo quanto spendiamo ogni anno per questo turismo dei rifiuti, sa quanti impianti avremmo potuto fare?».

Anche qui serve il coraggio delle scelte. L'impianto si fa qui e basta...

«Capisco sia complicato, ma il coraggio è uno dei requisiti della politica».

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - SE il risultato delle urne le ha dato solo la terza posizione nella circoscrizione sud, a premiare Tilde Minasi è stata la antica fedeltà e vicinanza a Salvini, proiettandola direttamente nella giunta di Occhiuto.

Nell'esecutivo ci entra da esterna... cosa ha condotto alla sua nomina e quando ha capito che era fatta?

«Innanzitutto devo ringraziare Matteo Salvini e Roberto Occhiuto per la fiducia: la giunta, così come annunciata dal presidente, è stata varata in tempi brevi e questo è garanzia della volontà di volersi subito mettere al lavoro. Non ho retroscena particolari da svelare, ma posso dire che tutto si è evoluto velocemente, e la mia presenza nell'esecutivo è stata una diretta scelta del segretario Salvini, accolta, ovviamente, dal presidente».

Cosa le ha detto Salvini? Spirito lo ha sentito?

«Ovviamente ho sentito Salvini più volte in queste ore e mi ha ribadito quanto sia importante per lui fornire risposte in un settore delicato ed importante come le politiche sociali. Quindi gli auguri di buon lavoro da parte sua, come da tanti esponenti nazionali, locali e militanti della Lega, che rappresentano in giunta con orgoglio, ma anche la sottolineatura della responsabilità che mi sono assunta. Salvini ha sempre alte aspettative riguardo i suoi rappresentanti istituzionali e per quel che mi riguarda approfondirò il massimo impegno per non deludere né lui, né, soprattutto, i calabresi. A Nino Spirito mi lega un'amicizia che dura da anni, cementata in questo ultimo periodo in cui ha retto la regione, per cui i contatti con lui sono costanti e, come ribadito anche dal segretario nazionale, Nino sarà un elemento importante per la crescita del partito in Calabria».

La Lega può sentirsi soddisfatta o vi aspettavate qualcosa di più?

«Credo che la Giunta sia ben equilibrata sia a livello di rappresentanza partitica che territoriale, ed anche Filippo Mancuso saprà essere un ottimo presidente del Consiglio regionale, alla luce dell'esperienza maturata come questore, perciò, per quanto riguarda la Lega, nessuna recriminazione sulla composizione definita dal presidente Occhiuto».

Ritrova una delega che aveva avuto già negli anni in cui fu assessore al Comune di Reggio, e cioè le Politiche sociali... Da dove comincerà?

«E' un ambito cui tengo molto, e l'esperienza al comune è stata una palestra significativa perché mi ha permesso di conoscere diverse realtà e capire il grande ruolo



L'assessore Tilde Minasi

lo che il terzo settore riveste nell'assetto sociale dei territori. Naturalmente alla regione si guarda ad una serie di questioni più ampie, ma il primo pensiero deve andare a quelle fasce deboli le quali, in particolare con la pandemia in corso, rischiano di vivere ai margini sentendosi abbandonate dalle istituzioni».

La Lega è apparsa in affanno alle regionali, come proverà a dare il suo contributo anche alla crescita del suo partito dall'interno delle istituzioni?

«Credo che la strada prioritaria, all'interno dei partiti ma in generale nella quotidianità, sia il dialogo ed il confronto. I dati ci dicono che qualcosa è mancata e da questo bisogna ripartire costruendo e essendo presenti in maniera capillare sui territori, dando spazio alle competenze e a chi ha deciso di sposare un progetto politico per valori radicati e non per piccoli successi personali».

Minasi e Princi, due donne e due regine in giunta regionale. Vi conoscete e soprattutto mirate a lavorare in tandem ed oltre gli steccati partitici per fornire input di crescita alla città dello Stretto?

«Conosco Giusy Princi e ho sempre apprezzato le capacità che hanno consentito al Vinci di essere una tra le scuole migliori del paese, sono certa che farà molto bene ed essere due donne, di Reggio, è un قيد in più per collaborare e lavorare nell'interesse della Calabria e della nostra città metropolitana. Quando l'impegno è indirizzato a creare percorsi virtuosi gli steccati politici vengono necessariamente abbattuti. Intanto per Reggio posso annunciare l'imminente visita del vice ministro alle infrastrutture Alessandro Morelli per l'Aeroporto».

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Regione Calabria
AVVISO DI GARA
PROCEDURA APERTA in ambito europeo, per l'affidamento dell'appalto dei servizi per il voto dei detenuti con aggiudicazione mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. P.z. n. 01/00/2022 - 31/12/2024. Lotto 18 - (CIG 85643420C4). Lotto 18 - (CIG 85643435C0). Lotto 17 - (CIG 8564343470). Il bando è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 25/10/2021 - 2021/S n. 5559/1 e sulla Gazzetta Ufficiale Speciale - Contratti Pubblici n. 128 del 05/11/2021. Bando e documentazione complementare sono reperibili sul sito Internet: https://www.giustizia.it/giustizia/ital/14_pagine e sul sito www.acquistiregipa.it. Il Provveditore Liberto Guerriero

IL CONSIGLIO

Lunedì 15 prima seduta

REGGIO CALABRIA - Prima riunione lunedì prossimo, 15 novembre, del nuovo Consiglio regionale della Calabria. Tre i punti all'ordine del giorno della seduta, che inaugura la dodicesima legislatura: l'elezione del presidente, dei due vice presidenti, dei consiglieri segretari e del questore. Il presidente del Consiglio regionale, che secondo quanto anticipato dal presidente della Giunta, Roberto Occhiuto, all'atto dell'ufficializzazione del nuovo esecutivo, spetta alla Lega (il nome più accreditato è quello di Filippo Mancuso), viene eletto con la maggioranza dei due terzi dei componenti dell'assemblea. Nel caso in cui dopo due votazioni nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza richiesta, è sufficiente che nel terzo scrutinio, da tenersi il giorno successivo, si ottenga la maggioranza degli aventi diritto. Qualora nemmeno nella terza votazione si ottenga la maggioranza richiesta, si procede, nello stesso giorno, al ballottaggio fra i due candidati in precedenza più votati. In caso di parità di voti, è eletto il più anziano di età.

IL PROFILO

I propositi dell'avvocato di Vibo L'entusiasmo di Vari «Saremo subito al lavoro»

di CARMEN BELLISSIMO

VIBO VALENTIA - «E' tanta la soddisfazione per l'incarico di assessore Amo la mia terra e nei confronti di essa e dei miei corregionali, lavorerò con una coscienza di forza irrimediabile. Sono grato al presidente Roberto Occhiuto, per la fiducia accordatami». Sono le prime impressioni che Rosario Vari rilascia dopo la nomina ad assessore regionale da parte del governatore Roberto Occhiuto che gli ha affidato la delega allo Sviluppo economico e agli Attrattori culturali. Per anni lontano dalla politica attiva l'esponente in quota Forza Italia, adesso si cimenterà in questa nuova avventura nell'esecutivo di centrodestra. Già assessore e consigliere comunale di Vibo durante l'amministrazione capitanata da Elio Costa, nonché consigliere di minoranza, sempre nel capoluogo di provincia, durante il successivo mandato di Franco Sammarco (centrosinistra), Vari è un noto avvocato soprattutto nella Capitale, dove dal 2012 ha consolidato la sua esperienza professionale nello studio legale associato "Vari-De Paoli", mettendo a punto, tra gli altri, servizi di consulenza e assistenza legale, rivolti a imprese industriali, commerciali e finanziarie di valenza nazionale. Il neo assessore punterà all'incarico

istituzionale, quale priorità: «Vivrò a Vibo per lavorare in Regione - ha spiegato - la mia giornata lavorativa sarà in Cittadella, da dove contribuirò, assieme alla squadra designata da Occhiuto, a dare un nuovo volto alla Calabria». Entusiasmo e volontà di fare, dunque, nelle dichiarazioni programmatiche dell'avvocato e assessore, Vari ha affermato che inizierà «da subito a lavorare perché i

problemi che attanagliano la nostra regione sono tanti e urgenti e pertanto dobbiamo raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati - ha proseguito - Il momento storico che viviamo offre sicuramente strumenti maggiori, come per esempio il Piano nazionale di resistenza e resilienza, per poter ribaltare seriamente le sorti di questa regione. Non c'è, dunque, da fare altro che lavorare - ha concluso - e sono certo che questo Governo regionale sarà in grado di scrivere una nuova pagina per una Calabria coesa e competitiva».

L'esperto in Diritto civile e tributario ha, dunque, fatto ufficialmente ritorno nella sua terra d'origine da dove, in realtà, non è mai mancato per lunghi periodi - tutt'altro - al fine di promuovere lo sviluppo economico e occupazionale a supporto della Regione e per l'attuazione delle politiche a sostegno dell'attrattiva culturale del territorio.



L'assessore regionale Vari

Il consumo di acqua è spropositato

Sono 264 i litri al giorno di media per ogni residente, e c'è chi fa anche peggio. Niente dati sulla dispersione ma i guasti e le lamentele dei cittadini sono continui

Alfonso Naso

Un consumo di acqua esagerato e sproporzionato. Reggio è tra le dieci città italiane per consumo medio maggiore per abitante. È questo il risultato che è stato preso in esame dal report sull'ecosistema urbano di Legambiente. I consumi di acqua potabile per uso domestico (litri/abitante/giorno) ammontano a 240. Un risultato che come è stato anche chiarito dalla Sorical in diverse circostanze è derivato soprattutto da impennate di consumi in determinati periodi dell'anno.

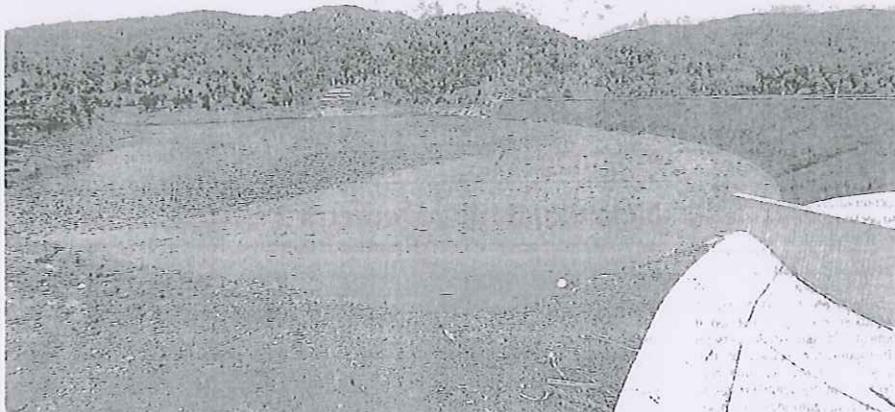
La versione di Sorical

«L'acqua che abbiamo la immettiamo tutta nella rete. Non esistono quantità di acqua occulta che teniamo come riserva». La Sorical ad agosto scorso ha tenuto a sottolineare che tutto quello che sta succedendo in città non è causato dalla carenza di acqua immessa nella rete.

Riprendendo le parole della Sorical che comunque sottolinea che «la quantità dell'acqua è nettamente diminuita ma per fattori che tutti conoscono e che non dipendono dalla nostra società».

Consumi anomali soprattutto nel periodo estivo da giugno ad agosto con enormi disagi conseguente anche sui Ma quello che stanno subendo i cittadini ha fatto tornare indietro il tempo di un paio di anni perché da quando è stata attivata la diga sul torrente Menta le cose erano leggermente migliorate e sembrava si fosse sulla strada giusta ma così non è stata. Nella zona Nord della città l'acqua del Menta non arriva e solo nei mesi scorsi il Comune ha approvato il progetto per attivare altri pozzi nella zona e far termina-

Sorical ha sempre posto l'accento sulle anomalie relative all'utilizzo del liquido in determinati periodi dell'anno



Livello basso La diga sul Menta come si presentava sabato scorso, l'attivazione dell'invaso non ha risolto i problemi idrici in città

re la grande sete. L'estate appena trascorsa, però, i disagi sono stati enormi e sta esplodendo la protesta in diverse zone della città.

C'è chi fa peggio

Reggio è dietro rispetto a Catanzaro che detiene il triste primato a livello calabrese ma comunque rientra nella black list nazionale e questo ha contribuito e non poco alla penalizzazione di punteggio complessivo (anche se l'anno di riferimento a cui rinvia Legambiente è quello del 2020). Quello dell'uso anomalo dell'acqua è un dato purtroppo noto a queste latitudini dello Stretto. Da anni si attendono interventi per migliorare la situazione ma bisogna intervenire soprattutto facendo una campagna informativa sull'utilizzo consapevole dell'acqua.

Dispersione, mancano i dati Nessun dato viene riportato da Legambiente sulla dispersione dell'acqua nelle reti idriche. Si

tratta di una mancanza oggetto di una carenza informativa di Palazzo San Giorgio. La legge impone che ogni anno gli enti pubblici no i dati sulla qualità delle acque, sulla quantità d'acqua immessa e sulla quella prelevata. Si tratta di un vero e proprio obbligo in tema di informazione ambientale ai cittadini. Gli uffici, però, non hanno la materiale possibilità di inserire i dati perché non sono stati inviati. In sostanza manca una mappatura di quanta acqua preleva e immette nelle condotte.

Condotte vetuste

L'analisi arriva fino al 2017 (e infatti Legambiente non ha potuto rendere noto il dato) mentre la diga sul torrente Menta inaugurata a ottobre del 2018 non è riuscita a risolvere il problema relativo all'erogazione. Sorical a tal proposito ha sempre sottolineato che l'attivazione dell'invaso non mirava a una risoluzione del problema della distribuzione ma a quel-

lo della qualità dell'acqua immessa nelle reti. La piaga delle reti colabrodo è un'altra questione aperta in città e ancora non risolta. Si tratta di un problema che causa una dispersione di acqua non indifferente anche se i dati ufficiali del Comune non ci sono. Ma bastano le continue interruzioni o riduzioni della fornitura idrica e le lamentele dei cittadini per confermare una situazione difficile e complessa. Tutto questo a danno dei residenti che continuano a mostrare l'insofferenza per questa situazione.

A proposito della diga sul torrente Menta, come si evince dalla foto a corredo di questo servizio, il

Le condotte vetuste e ormai colabrodo completano il quadro a cui va aggiunta la perdurante siccità

livello di essa è notevolmente sceso rispetto al passato. Questo conferma quanto la penuria delle piogge della stagione estiva abbia avuto il suo peso.

Depurazione

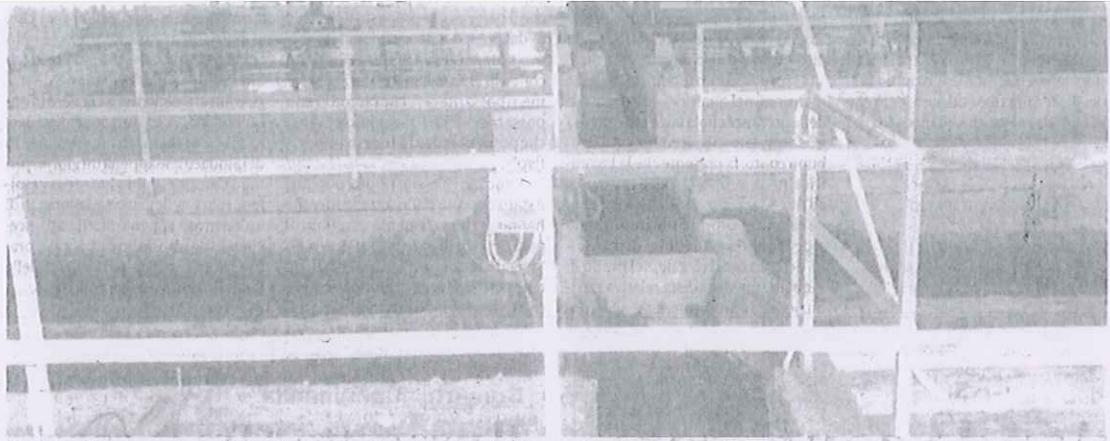
L'ultimo dato preso in esame dal rapporto sull'ecosistema urbano è quello relativo al servizio di depurazione. Il 96% della popolazione residente in città risulta coperto dal servizio depurativo. Ci sono zone ancora scoperte ma in Calabria la performance di Reggio in un altro settore ancora tutto da sistemare e peraltro oggetto di inchieste giudiziarie è positiva. Solo Cosenza (ricordiamo ancora una volta che la città bruzia è risultata quarta a livello nazionale) fa meglio con la copertura totale del servizio rispetto ai cittadini che vi abitano. Un buon punto di partenza in attesa di risolvere definitivamente i problemi dell'intero comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti idriche Dal Pnrr 313 milioni

● **Sulle reti idriche arrivano importanti novità da Roma con l'inserimento nel piano nazionale di resilienza di risorse finanziarie cospicue. «Ridurre la dispersione di acqua nel Mezzogiorno, rendere più efficienti le reti idriche di distribuzione nei territori delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e colmare il divario territoriale in un settore di vitale importanza per i cittadini. Sono gli obiettivi del bando del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile pubblicato in Gazzetta Ufficiale e in base al quale, entro 45 giorni, gli Enti d'Ambito delle cinque Regioni del Sud potranno presentare progetti volti a migliorare la qualità e la gestione del servizio, anche attraverso l'impiego delle migliori tecnologie digitali per il monitoraggio delle reti e il miglioramento della resilienza, tenendo conto dei principi e gli indirizzi europei, della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici».**

● **Il bando ha un valore di 313 milioni di euro: risorse europee del programma React Eu messe a disposizione dal Ministro per il Sud e la Coesione territoriale e gestite dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Si tratta di fondi europei del Pon Infrastrutture e Reti 2014-2021.**



Il settore Il Comune deve affidare la manutenzione di impianti di depurazione e rete fognaria

La gara per l'affidamento della manutenzione di rete e impianti

Depurazione, arrivano le offerte i sindacati chiedono chiarimenti

L'aggiudicazione prevista entro dicembre altrimenti si dovrà procedere all'ennesima proroga, che l'Antitrust ha già contestato

Eleonora Delfino

Il bando non è andato deserto. Le proposte per la gestione della manutenzione di rete impianti di depurazione sono arrivate agli uffici di Palazzo San Giorgio. Adesso si deve fare presto. La proroga alla Idrorhegion, l'ennesima, scade a dicembre. Entro quella data si dovrebbe provvedere all'aggiudicazione. Una previsione ottimistica che ha spinto il Comune a scegliere la via del bando, dopo che l'autorità Antitrust ha fatto pervenire qualche osservazione a Palazzo San Giorgio rispetto alla lunga stagione delle proroghe che è arrivata a contare la decima. Un settore finito negli anni scorsi al centro di un'inchiesta della magistratura.

Ma in questa partita così delicata i rappresentanti dei lavoratori non ci stanno a fare da spettatori. Hanno manifestato qualche perplessità rispetto al modus con cui l'Ente ha adottato la scelta. Se fino a giugno il Comune e le parti sociali lavoravano assieme ad un percorso, ad un progetto ad un'idea che sembrava condivisa adesso sembra essere cambiata l'atmosfera.

E la lettera rivolta agli amministratori di Palazzo San Giorgio dei rappre-

sentanti delle segreterie regionali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec rappresenta un invito al confronto. Si chiede un nuovo incontro per fare il punto della situazione ed avere chiarimenti sul futuro del servizio e delle prospettive occupazionali dei lavoratori.

«Le organizzazioni sindacali e le rsu, in merito alla procedura ristretta per l'aggiudicazione in appalto del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di depurazione e di rete fognaria, istituzionale e residenziale esistenti, nonché di gestione dell'intera filiera depurativa fognaria, pubblicata l'11 ottobre sull'albo pretorio del Comune e scaduta il 3 novembre, visto quanto concordato nell'incontro del 12 ottobre, e considerati i termini di scadenza per la valutazione delle offerte dei concorrenti eventualmente ammessi a partecipare alla gara, venerdì hanno inviato la

I sindacati rinnovano l'invito al confronto con il Comune e annunciano l'avvio della battaglia

Il nodo contratti e occupazione

Il malcontento accomuna le diverse espressioni del mondo sindacale. Ma c'è una cosa su cui non si transige: la garanzia dei livelli occupazionali e la tipologia contrattuale da applicare, con un fermo rifiuto all'ipotesi del contratto Multiservizi. Alcuni dati potrebbero rappresentare una rassicurazione. Da una parte infatti l'importo del bando è quello che oggi Idrorhegion percepisce (4,250 milioni annui) e questo rappresenta un punto fermo perché questa cifra consente di coprire i costi del personale e quello del servizio, al tempo stesso il codice degli appalti prevede espressamente l'applicazione del contratto di settore e un trattamento economico non inferiore a quello percepito in questo momento. Il fattore tempo rappresenta una pesante incognita.

richiesta di conferma dell'incontro già fissato nella precedente riunione per giorno 11 novembre». Il tema dell'incontro? «Preparare, in collaborazione con le organizzazioni sindacali la documentazione volta a tutelare il personale della ditta Idrorhegion, che attualmente svolge il servizio oggetto della procedura in essere, da inserire nelle lettere d'invito alle ditte partecipanti». Ma ancora lamentano i rappresentanti delle tre sigle «ad oggi non si è a conoscenza delle aziende che hanno partecipato alla procedura, nonostante l'apertura delle buste fosse stata fissata per giorno 3 novembre, giorno di scadenza della presentazione della domanda da parte dei candidati». Eppure rivendicano «l'incontro con i sindacati è fondamentale e deve necessariamente essere propedeutico all'avvio della seconda fase di espletamento della procedura in oggetto. Non si può pensare di bypassarlo. Se ciò dovesse accadere, i sindacati sono pronti ad intraprendere un percorso di conflitto e lotta per tutelare i lavoratori della società Idrorhegion che attendono di conoscere, dopo mesi di rinvii e cambi di rotta, quale sarà il loro futuro lavorativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Federico II di Svevia a Prassitele: figure storiche sotto i riflettori

Non solo il Premio, due eventi collaterali di Anassilaos

Venerdì e domenica appuntamenti al Torrione e allo Spazio Open

Nell'ambito della consegna del Premio Anassilaos 2021 sono previsti due incontri collaterali.

Venerdì prossimo, presso l'hotel Torrione, alle 17, congiuntamente con l'hotel stesso e la libreria "Ave Ubik", il giornalista, scrittore e saggista Raffaele Nigro, in occasione del premio a lui conferito, presenterà, quasi in anteprima assoluta, a Reggio Calabria il suo ultimo romanzo, storico, epico, avventuroso ed insieme lirico, appena edito dalla Nave di Teseo. "Il cuoco dell'imperatore" offre un ritratto inedito di Federico II di Svevia,

il grande imperatore che ebbe il merito di valorizzare il Mezzogiorno d'Italia. L'autore ricostruisce la sua complessa personalità fatta di curiosità intellettuale e superstizioni, amori folli e matrimoni di convenienza, ma soprattutto offre il ritratto di un imperatore radicalmente diverso da tanti monarchi del suo tempo: un paladino del diritto e della scienza in un secolo buio, un sostenitore della politica contro la violenza e il promotore di un progetto ambizioso di un'Europa unita ante litteram, di un Mediterraneo dei saperi e di una divisione tra il potere dei papi e quello dello Stato.

A parlare del libro saranno il prof. Pietro Dalena, medievalista, e la prof.ssa Francesca Neri, studiosa di letteratura.



Scrittore Raffaele Nigro presenterà il suo romanzo, sarà uno dei premiati

Domenica 14 novembre, invece, alle 17, presso lo Spazio Open, congiuntamente con lo stesso l'archeologo Antonio Corso, tra i maggiori studiosi ed esperti di Prassitele, lo scultore greco vissuto tra il 400 e il 326 a.C., considerato uno dei grandi maestri della scultura greca del IV secolo a.C. con Skopas e Lisippo, terrà una conversazione sul tema "Il ritratto di Ibcico di Prassitele", il grande poeta reggino vissuto nel VI secolo a.C. di cui restano un testo dedicato al tiranno Policrate e numerosi altri frammenti. L'eccezionalità della scoperta dello studioso è che fino ad adesso non si conoscono ritratti di Ibcico. All'incontro interverrà il prof. Daniele Castrizio, docente presso l'Università di Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'unico nodo

«Continua il si pagamenti de duto abbon riodo in cui li lità di settemb scadenza della bre. E nella pr simo vi è la I tredicesima n sindacato, se «l'azienda non gnale di rispos prosegue nel s rispettoso silei

Non usano responsabile r te, Antonello I tario generale Aldo Libri: «O tile rimarcare e puntualità ne sono l'unico n con Avr; tutta vare che l'ingi



Tensione cres

Delibera c La M il ling

Soddisfatto il Quartuccio: a in tema di civ

La Città Metrope ra del sindaco C tà, si è dotata de linguaggio di ge e gli Uffici dovr: L'attività redazic menti amminis dulistica e dell istituzionale del

Soddisfatto il politano deleg tuccio che sotto za di un provvec il principio di pr uomini e donne pieno titolo, nel rale europeo ed anni-sottolinea stati moltissimi, sto senso e la g mozione dellep uomo e donna è cata dall'articol Costituzione. Il l re, quindi, è uno mentale che ser e diffondere un ed a rendere visi anche l'assenza mondo del lavor to della società».

«Non può che continua il constano - l'impegn internazionale europee che, nel sti anni, hanno p sa attività norm in favore di que così come l'Itali»

INFRASTRUTTURE di Ercole Incalza

Pnrr, come è difficile la sfida per il Sud

Quanto riportato di seguito sembrerà troppo tecnico, troppo ricco di dati e, addirittura, molti ritroveranno una forte carica di pessimismo, per alcuni, forse, una forma di terrorismo mediatico. Ma essendo io meridionale cerco sempre, in tutti i modi, di denunciare la complessità della sfida per cercare di vincere, di difendere un'occasione irripetibile per il Sud.

a pagina IX

LA GESTIONE DELLE RISORSE EUROPEE

Realizzare le opere per il Sud nei prossimi 5 anni: il futuro del Paese nella mission impossible di Draghi

Ci sono 192 miliardi di risorse per il Sud ma fa paura pensare che su 54 miliardi del Fondo di coesione siamo riusciti a spenderne solo 3,8

di **ERCOLE INCALZA**

Quanto riportato di seguito sembrerà troppo tecnico, troppo ricco di dati e, addirittura, molti ritroveranno una forte carica di pessimismo, per alcuni, forse, una forma di terrorismo mediatico. Ma essendo io meridionale cerco sempre, in tutti i modi, di denunciare la complessità della sfida per cercare di vincere, per cercare di difendere un'occasione irripetibile che il Sud non può e non deve perdere.

LE DISPONIBILITÀ

Abbiamo una disponibilità finanziaria per gli interventi nel Mezzogiorno enorme e, per essere davvero convinti di tale irripetibile occasione, leggiamo insieme le varie coperture.

1) Cominciamo con i circa 30 miliardi di euro di risorse non impegnate del Programma 2014-2020 del Fondo di sviluppo e coesione (capitolo 8.000 del ministero dell'Economia e delle Finanze per un valore di 30,441 miliardi con una disponibilità di competenza di 10 miliardi per il 2021, di 11,5 per il 2022 e di 9 per il 2023 e con una disponibilità di cassa di 2,9 miliardi per il 2021, di 3 per il 2022 e di 0,9 per il 2023).

Una disponibilità da "spendere" entro il 31 dicembre del 2023. Un vincolo impossibile, in-

fatti il ministero dell'Economia, conoscendo la reale capacità di spesa sia dei Dicasteri che delle Regioni, ha previsto nel triennio una disponibilità di cassa di soli 7 miliardi. È utile ricordare che di tali risorse solo l'85% va alle Regioni del Sud e quindi si tratta di un'assegnazione di circa 26,5 miliardi di euro.

2) Poi ci sono le risorse del Pnrr e del Piano complementare e la quota globale destinata al Mezzogiorno è pari a circa 95 miliardi di euro

3) A questi importi, a queste reali disponibilità vanno aggiunti circa 83 miliardi di euro relativi ai Fondi strutturali comunitari del Programma 2021-2027 (comprensivo, tale importo, anche dei fondi per lo sviluppo rurale); anche in questo caso le disponibilità per i territori del Sud si attestano su un valore globale di 70 miliardi di euro.

Quindi, sommando questi importi, scopriamo che il volano globale delle risorse destinate al Sud per i prossimi 5-6 anni è pari a circa 192 miliardi di euro. Un volano rilevante con un vincolo drammatico: 30 miliardi vanno spesi entro il 2023, altri 95, quelli del Pnrr, entro il 2026 e 70, quelli del Programma 2021-2027, entro il 2027 (con una possibilità di una proroga limitata, non di tre anni come avvenuto fi-

nora). Un vincolo che appare insuperabile perché partiamo da due dati che fanno paura:

- del Programma 2014-2020 del Fondo di sviluppo e coesione, prima richiamato, sì, quello che aveva una dote iniziale di 54 miliardi di euro, in sei anni siamo riusciti a spendere solo 3,8 miliardi;

- delle risorse, senza dubbio limitate, stanziare nelle varie leggi di spesa nazionali dal 2015 al 2020, pari globalmente a circa 9 miliardi di euro, siamo riusciti a spendere solo 2,3 miliardi di euro.

GLI ALLARMI DEI SINDACI

Ed allora gli allarmi sollevati dal neo sindaco di Napoli e dal sindaco di Bari mi fanno paura perché, a differenza dei presidenti delle Regioni, completamente assenti su tale tematica, dichiarano da subito la impossibilità di onorare un simile impegno. Ribadisco ancora una volta che i presidenti delle Regioni del



Superficie 66 %

Sud non hanno finora sollevato una simile emergenza perché, escluso il presidente della Regione Calabria nominato poche settimane fa e quindi ancora non coinvolto direttamente, gli altri presidenti del Mezzogiorno vivono questa fase ancora una volta soddisfatti della penosa tecnica dell'annuncio, dell'assurdo compiacimento prodotto per il solo inserimento di un'opera, ubicata nella propria Regione, nel Pnrr.

Ma qui prende corpo un'altra emergenza: molte di queste risorse supportano interventi legati ai Programmi organizzativi nazionali (Pon), e mi riferisco anche alle risorse assegnate alle Ferrovie dello Stato e ad Anas. Infatti di quel volano globale di 192 miliardi di euro, circa 82 miliardi non rientrano nelle competenze dell'organo locale, cioè delle Regioni o dei Comuni e in questo caso sarebbe bene che prendesse corpo un'adeguata coscienza delle stazioni appaltanti centrali sul rischio di perdere le risorse o, cosa ancor più grave, di non disporre di Stati di avanzamento lavori (Sal) nel breve periodo, e così non poter trasferire, sin dal 2022, cospicue risorse nel bilancio dello Stato.

COINVOLGERE I PRIVATI

Non posso in proposito non ricordare quanto emerso in un convegno svoltosi pochi giorni fa dal titolo "I grandi investimenti in Italia. Il caso del collegamento ferroviario Salerno-Reggio Calabria",

In tale convegno è emerso che i 12 miliardi stanziati per la linea calabrese (sia dal *Recovery plan* che dal Programma complementare) serviranno a coprire due dei sette lotti (vedi la tabella in alto: per completare l'opera occorreranno 22,8 miliardi.

Inoltre i primi due lotti, è stato confermato dall'Amministratrice di Rete ferroviaria italiana, saranno disponibili solo fra nove anni; il resto non sappiamo quando e perciò forse può attendere il ponte sullo Stretto, perché onestamente che senso ha investire 23 miliardi per rimanere bloccati per ore a Reggio, per non interagire con una scelta folle con una realtà di 5 milioni di abitanti come la Sicilia.

Quindi questa naturale e oggettiva preoccupazione dell'organo centrale è ormai evidente e penso che lo stesso convincimento alberghi anche nell'Anas.

Ho già detto più volte che con gli strumenti procedurali disponibili o con le abitudini consoli-

date presso chi gestisce questi appalti non è assolutamente possibile immaginare il completamento delle varie opere entro i tempi fissati dall'Unione europea, per cui insisto sull'urgenza di coinvolgere organismi privati e, al tempo stesso, invocare negli affidamenti lo strumento del canone di disponibilità.

LA PARTITA CON LA UE

Questa soluzione, se presa anche dalle stazioni appaltanti locali, consentirebbe davvero la copertura integrale dei vari obiettivi progettuali. Faccio solo l'esempio dell'asse ferroviario AV/AC Salerno-Reggio: con il canone di disponibilità potremmo, utilizzando solo la quota allo stato disponibile, completare l'intero asse e non essere ancora una volta criticati dall'Unione europea sulla disponibilità, fra nove anni, del semplice collegamento tra Salerno e Praia.

Penso per un attimo all'imbarazzo del presidente Draghi quando dovrà difendere un simile dato, quando dovrà dimostrare al direttore delle politiche regionali e urbane dell'Unione europea, Marc Lemaitre, l'impegno del nostro Paese nei confronti delle aree periferiche come la Calabria e la Sicilia.

Asse ferroviario ad alta velocità Salerno – Reggio Calabria

	Tratta	Lunghezza in km	Costo in miliardi di €
1	Salerno – Battipaglia	40	2,5
2	Battipaglia – Praia	127	6,1
3	Praia – Tarsia	58	3,9
4	Tarsia – Cosenza	30	1,0
5	Cosenza – Lamezia	66	3,2
6	Lamezia – Gioia Tauro	79	3,2
7	Gioia Tauro – Reggio Calabria	45	2,9
	Totale	445	22,8

PROGETTI PER RIDURRE IL DIVARIO NORD-SUD

Il Mezzogiorno fa acqua da tutte le parti Ecco il bando anti dispersione da 313 milioni

Si punta a rendere più efficienti le reti idriche di distribuzione nei territori delle regioni

Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

di MICHELE INSERRA

In Italia il divario tra il Nord e il Sud si ripete anche in tema di acqua. Gli ultimi tre anni hanno rappresentato un campanello d'allarme per il paese. Oggi la preoccupazione è molto elevata: basti pensare che nell'estate 2020 l'assenza di piogge e la siccità hanno dimezzato le risorse idriche in tutti gli invasi della Sicilia. Un fenomeno che rischia di diventare prassi per molte regioni del Sud se non si interviene tempestivamente per rimettere in sesto il network infrastrutturale. Oltre al record della Sicilia, dove viene disperso il 50,5% di acqua dalle reti idriche, e della Sardegna, dove il dato della dispersione raggiunge il 51,2%, anche sull'Appennino Centrale italiano la media dell'acqua dispersa nelle reti raggiunge il 48,4% e il 48% nell'Appennino Meridionale. E' necessario agire, non si può perdere tempo e sprecare risorse.

IL BANDO

Ridurre la dispersione di acqua nel Mezzogiorno, rendere più efficienti le reti idriche di distribuzione nei territori delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e colmare il divario territoriale in un settore di vitale importanza per i cittadini. Sono gli obiettivi del bando del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili pubblicato in Gazzetta Ufficiale e in base al quale, entro 45 giorni, gli Enti d'Ambito delle cinque Regioni del Sud potranno presentare progetti volti a migliorare la qualità e la gestione del servizio, anche attraverso l'impiego delle migliori tecnologie digitali per il monitoraggio delle reti e il miglioramento della resilienza. Questo, spiega una nota, tenendo conto dei principi e gli indirizzi europei, della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici.

Il bando ha un valore di 313 milioni di euro: risorse europee del programma React Eu messe a disposizione dal Ministro per il Sud e la Coesione territoriale e gestite dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Si tratta di fondi europei del Pon Infrastrutture e Reti 2014-2021.

SICCITÀ E PERDITE

Le siccità estive che si sono verificate in molte regioni hanno confermato le teorie degli scienziati secondo cui il processo di desertificazione nella penisola è in atto da tempo. Secondo il Centro Nazionale di Ricerca (Cnr) attualmente questo fenomeno coinvolge circa il 20% del territorio nazionale con un picco del 70% per quanto riguarda la Sicilia.

Se a questo dato si aggiungono le rilevazioni dell'Istat, secondo cui ogni anno le perdite delle reti idriche nazionali portano a uno spreco di 4,5 miliardi di metri cubi di acqua potabile (la sola Sicilia disperde il 50,5% dell'acqua immessa in rete), risulta evidente come l'acqua stia diventando sempre più un bene a rischio, che può essere salvato solo grazie a investimenti considerevoli soprattutto sulla rete.

Società private di gestione idrica così come le utilities regionali e comunali fanno la loro parte e oggi - sempre al Sud - producono un fatturato di 4 miliardi di euro, investendo in media 500 milioni di euro l'anno e dando lavoro a 25mila persone. Gli sforzi industriali di questo comparto però non bastano da soli per assicurare l'efficienza delle infrastrutture idriche che avrebbero bisogno, oltre alla naturale manutenzione, di interventi massicci e di profondo rinnovamento.

«La riduzione delle perdite idriche nelle reti di distribuzione è una delle principali sfide per il Sud del Paese - ha detto il Ministro Enrico Giovannini - È infatti un obiettivo fondamentale inserito tra le riforme previste dal Pnrr. È necessario rafforzare il processo di industrializzazione del settore con la costituzione di operatori integrati, pubblici o privati, con l'obiettivo di realizzare economie di scala e garantire la gestione efficiente di un comparto che ancora oggi risulta frammentato e complesso».

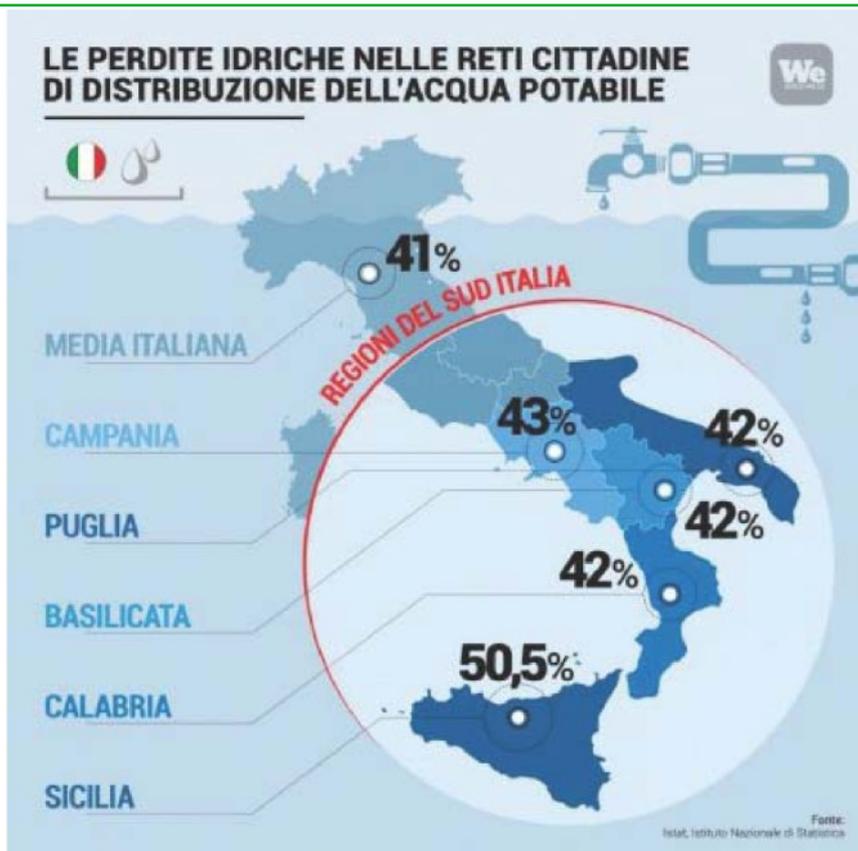
«Questo bando è una prima risposta a un problema che incide sulla qualità della vita e le potenzialità di sviluppo del Sud - ha aggiunto il ministro per il Sud, Mara Carfagna - Grazie agli investimenti dell'Unione Europea e al piano che come governo italiano abbiamo predisposto nell'ambito di React Eu, finalmente c'è la possibilità di iniziare a migliorare la gestione delle risorse idriche al servizio dei cittadini meridionali. Spero in una risposta rapida ed efficace degli Enti per cogliere al meglio questa opportunità».



Superficie 64 %

LA PUNIZIONE DELL'EUROPA

L'acqua è un elemento indispensabile alla vita ma anche all'economia dell'Italia – da questo fattore dipende il 17,5% del Pil – eppure ne abbiamo pochissimo riguardo: non solo l'Istat stima che prima di arrivare ai nostri rubinetti si perde in rete il 42% dell'acqua, ma una volta usata quest'acqua troppo spesso non viene depurata. Non a caso l'Ue sul tema ha aperto quattro procedure d'infrazione, che già ci costano 165mila euro al giorno in multe. È evidente che occorre cambiare marcia, e la transizione ecologica del settore idrico potrebbe rappresentare una formidabile occasione di sviluppo sostenibile soprattutto nel Mezzogiorno. La centralità degli investimenti idrici all'interno dei piani di recupero dalla pandemia, è pertanto confermata dall'attenzione posta dall'Unione Europea. Secondo l'Astrid (la Fondazione per l'analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche), l'85% delle procedure di infrazione emesse dalla Comunità europea nei confronti dell'Italia in tema di acqua riguardano proprio le regioni del Sud. Carenza di depuratori, inefficienza dei sistemi fognari, difficoltà nello smaltimento dei fanghi e inadeguatezza delle dighe, sono le problematiche più frequenti cui si assiste nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno. Secondo l'Istat il servizio pubblico di fognatura comunale è completamente assente in 40 comuni del Sud, dove vivono 394mila persone. Per quanto riguarda invece il servizio di depurazione, lo stesso è assente in 339 comuni italiani, il 66,4% dei quali localizzato proprio nel Sud e in particolare in Sicilia e in Calabria. Un problema che interessa quasi 2 milioni di persone in tutta Italia e che proprio al Sud esplose con rischi non solo per l'economia, ma anche per la salute delle persone.



IL RAPPORTO "ITALIANI NEL MONDO" DELLA FONDAZIONE MIGRANTES

Emorragia perenne, gli italiani emigrano: il Nord guida la fuga, Sud a doppio binario

Nel 2020 hanno lasciato il Paese 109 mila cittadini: è "inverno demografico". Gli espatri si ripercuotono anche sul settore pensioni

di **GIOVANNA GUECI**

Non è solo la solita fuga di cervelli. Ad abbandonare l'Italia - con numeri da record in Lombardia e Veneto - sono anche gli addetti al turismo, alla ristorazione, all'edilizia.

Una manodopera in crisi - 109 mila cittadini che nel solo anno della pandemia hanno deciso di lasciare il nostro Paese - falciata dall'emergenza sanitaria, ma non solo, che soprattutto dal Nord ha deciso di abbandonare più o meno definitivamente l'Italia per trasferirsi nel Regno Unito, in Germania e in Francia.

Emerge anche questo dal XVI Rapporto italiani nel mondo della Fondazione Migrantes, presentato ieri a Roma. Un'analisi al centro della quale c'è l'inverno demografico del nostro Paese, dove - dopo un ventennio di crescita ininterrotta e seppure con le importanti ripercussioni della pandemia, della crisi economica e delle limitazioni di ingressi legali di stranieri - non aumentano né la popolazione autoctona, né la popolazione immigrata. Con un numero di italiani nel mondo - circa 5 milioni e mezzo e un incremento di oltre l'80% dal 2006 - pari a quello degli immigrati nel nostro Paese.

LE PERDITE

Seppure - come raccomanda il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - sarebbe opportuno passare dal concetto di "migrazione" a quello di "mobilità umana", sta di fatto che al 1° gennaio 2021 la comunità strutturale dei nostri connazionali residenti all'estero raggiungeva 5.652.080 unità, il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia.

E mentre il nostro Paese ha perso quasi 384 mila residenti sul proprio territorio (dato Istat), la presenza all'estero è aumentata

del 3% nell'ultimo anno. La Sicilia, con oltre 798 mila iscrizioni, è la regione con la comunità più numerosa di residenti all'estero. A seguire, la Lombardia (+561 mila), la Campania (quasi 531 mila), il Lazio (quasi 489 mila), il Veneto (+479 mila) e la Calabria (+430 mila).

L'unica Italia che cresce è dunque quella che mette radici e residenza fuori dei confini nazionali in modo ufficiale - iscrivendosi all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) - o in modo ufficioso non ottemperando all'obbligo di iscrizione.

Ma chi ha lasciato l'Italia per l'estero, da gennaio a dicembre 2020 lo ha fatto prevalentemente dal Centro-Nord (69,5%), con Lombardia e Veneto ferme nelle prime due posizioni - dato messo in rilievo già da qualche anno - rispettivamente con 19.402 (17,7%) e 12.346 (11,3%) partenze.

AL SUD DOPPIO BINARIO

Nel Mezzogiorno resiste d'altro canto una doppia questione: quella di chi abbandona la propria regione per andare all'estero, e lo spopolamento di competenze qualificate che incrementano in misura maggiore l'emigrazione "interna" verso Nord.

Tutte le regioni, esclusa l'Umbria (+44 unità), presentano comunque nel 2020, a causa dell'emergenza sanitaria, saldi negativi. La regione che in valore assoluto registra il saldo negativo maggiore è il Veneto (-2.762), seguito da Lombardia (-2.534), Campania (-1.801), Calabria (-1.789) e Puglia (-1.686). Al contrario, la Basilicata è la regione che ha perso meno residenti (-24), seguita da Val D'Aosta (-101) e Molise (-164).

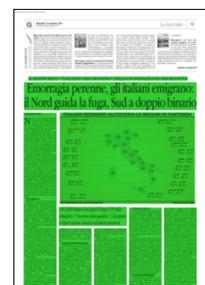
Molti italiani, quindi, nell'anno *horribilis* della pandemia sono stati costretti a decidere se partire o no, affrontando o meno i

rischi di un'emergenza sanitaria globale e aggirando gli ostacoli imposti dai protocolli delle diverse nazioni sugli spostamenti. Parte di loro ha preferito rimanere - e da questo deriva la riduzione del numero globale delle partenze - mentre un'altra parte non ha rinviato la decisione e, ove possibile e rispettando le disposizioni sugli spostamenti, ha scelto di "restare vicino" più che andare oltreoceano: degli oltre 109 mila connazionali che hanno spostato la residenza dall'Italia all'estero durante il 2020, il 78,7% lo ha fatto scegliendo l'Europa.

IL REGNO UNITO

L'unica nazione con saldo positivo, rispetto all'anno precedente, è però il Regno Unito: +8.358 iscrizioni in più rispetto al 2020, +25,1% di variazione dal 2020 che diventa un aumento, in un anno, del 33,5%. Qui, delle oltre 33 mila iscrizioni, il 45,8% riguarda italiani tra i 18 e i 34 anni, il 24,5% interessa i minori e il 22% sono giovani-adulti tra i 35 e i 44 anni.

Si tratta, quindi, della presenza italiana tipica per il Regno Unito: giovani e giovani adulti, nuclei familiari con minori che la Brexit ha obbligato a far emergere, spiegando l'incremento registrato nell'ultimo anno nonostante la pandemia. Nel generale calo delle partenze (-16,3% rispetto all'anno precedente), le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (-27,8% tra i 65-74 anni e -



Superficie 77 %

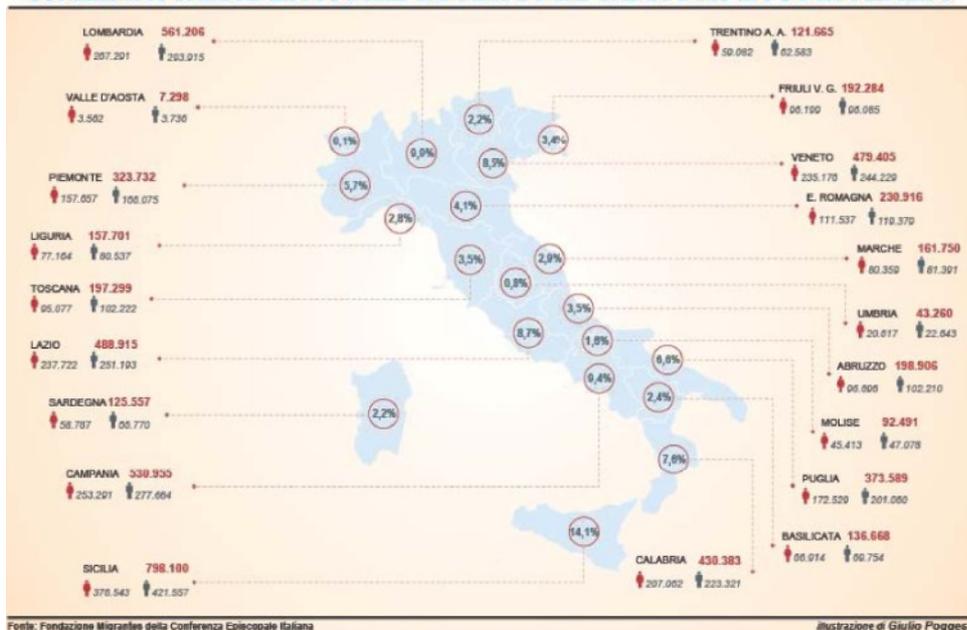
24,7% tra i 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3%). Crescono, invece, i giovani tra i 18 e i 34 anni (42,8%).

CAPITOLO PENSIONI

L'emigrazione presenta il conto anche sul capitolo pensioni. Come emerge ancora dal XVI Rapporto Migrantes, nel corso del 2020, l'Inps ha pagato 13.816.971 posizioni, con quelle all'estero (330.472) che rappresentano circa il 2,4% del totale. Una percentuale apparentemente poco significativa, che per l'istituto di previdenza ha però un valore molto importante, trattandosi di un fenomeno in continua espansione visto il costante aumento di partenze di italiani per l'estero. Questo trend genererà nuove pensioni da liquidare in regime di totalizzazione internazionale e da erogare non solo a chi torna in Italia dopo l'esperienza maturata altrove, ma anche a favore di chi rimane nel Paese estero. Non si tratta di una previsione a lungo termine: molti degli attuali emigrati rientrano nella fascia d'età 40-50 e 50-60 anni.

Non solo. Aumentano anche i pagamenti attribuiti a coloro che decidono di emigrare in altri Paesi da pensionati (negli ultimi 5 anni +21,1%). Una scelta motivata da diversi obiettivi: seguire i figli che hanno trovato lavoro fuori dall'Italia, beneficiare dei vantaggi fiscali offerti da altri Stati o, semplicemente, godere di un clima o di un ambiente differente da quello lasciato alle spalle.

ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO: LE REGIONI DI PARTENZA



Fonte: Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Illustrazione di Giulio Poggesi

IL VERTICE DEI MINISTRI EUROPEI DELLE FINANZE E LE STRATEGIE DEL GOVERNO ITALIANO PER IL RILANCIO BILANCIO UE, IL NORD EUROPA ATTACCA IL SUD FRANCO: «SERVONO REGOLE, MA SOSTENIBILI»

«Tutti pensiamo che il debito vada ridotto: il punto è a quale ritmo. Se si porta un Paese alla recessione non è contento nessuno»

Il ministro dell'Economia replica ai Paesi nordici che chiedono più rigore: «Assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche e permettere ai Paesi di avere margini per affrontare gli shock»

L'AUSTRIACO BLUEMEL

«Se alcuni Paesi hanno un debito troppo alto si dovrebbe reagire in modo più rigoroso»

di IRENE GIUNTELLA

A Bruxelles si riapre il dibattito sulla *governance* economica europea. Ma i Paesi del Nord Europa scalpitano per chiedere misure più rigorose per il bilancio europeo. Per la revisione del Patto di stabilità «ci servono regole che assicurino la sostenibilità delle finanze pubbliche e che permettano ai Paesi di avere margini per affrontare shock congiunturali»: lo ha ribadito il ministro dell'Economia, Daniele Franco, al termine dell'Ecofin, la riunione dei ministri europei per le Finanze.

L'ATTACCO AUSTRIACO

«Tutti pensiamo che il debito vada ridotto, il punto è a quale ritmo - ha detto Franco - Se si porta il Paese alla recessione non sono contenti i cittadini e non lo è il Paese». Non è però dello stesso parere il ministro delle Finanze austriaco, Gernot Blumel, che sostiene: «Un cambiamento, per esempio, del tetto del debito o del limite del disavanzo sarebbe di fatto una modifica dei Trattati e non posso immaginare che ciò sia possibile così facil-

mente».

Secondo Blumel «negli ultimi decenni il Patto di stabilità ha ottenuto esattamente ciò che doveva per la stabilità e la crescita. Se alcuni Paesi non hanno rispettato i criteri e quindi hanno livelli di debito troppo elevati, allora si dovrebbe reagire in modo più rigoroso affinché questi livelli di debito siano ridotti».

Il ministro austriaco ha poi insistito puntando il dito contro gli Stati più colpiti dalle crisi economiche, come il Sud Europa: «In ogni crisi degli ultimi 10 anni abbiamo visto che i Paesi che hanno avuto grossi problemi non avevano i conti in ordine e dovremmo essere preparati per la prossima crisi».

La Commissione europea ha inviato i ministri europei delle Finanze a dare un contributo alla consultazione pubblica. L'intento della Commissione Ue è «costruire un consenso ampio per semplificare le regole e per sostenere la transizione verde e digitale», come ha spiegato il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis.

«La crisi scatenata dalla pandemia - ha aggiunto Dombrovskis - ha creato diverse vulnerabilità nella Ue, come un elevato debito pubblico: dovremo riflettere su come le nostre regole di bilancio possano contribuire a ridurre il rapporto debito/Pil, ma dobbiamo procedere in modo intelligente, graduale, so-

stenibile e a favore della crescita».

I PIANI NAZIONALI

Sui tempi per i prossimi pagamenti per i piani nazionali, Dombrovskis, non lascia adito a dubbi: «I prossimi versamenti saranno condizionati al rispetto degli obiettivi intermedi e finali che sono stati stabiliti nei piani. Ci attendiamo alcune richieste di pagamenti già quest'anno, ma la maggior parte saranno trasmesse all'anno prossimo».

Finora, il Consiglio ha approvato 22 piani nazionali di ripresa e resilienza, e a 17 Paesi Ue sono stati destinati 52,3 miliardi di euro di prefinanziamento. Per quanto riguarda il piano dell'Italia, ci sono ancora 23 obiettivi su 51 da raggiungere entro l'anno.



«Stiamo monitorando la situazione e tutto il governo è impegnato su questo. Contiamo di chiudere questi impegni entro la fine dell'anno» ha detto Franco.

L'INFLAZIONE

A preoccupare l'Europa è anche l'inflazione che continua a salire, seppure dovrebbe arrestarsi l'anno prossimo. «La maggior parte degli elementi che stanno spingendo l'inflazione sembrano avere una natura temporanea e prevediamo che l'inflazione si attenni gradualmente nel 2022, ma dopo un ulteriore aumento nei prossimi mesi - dice Dombrovskis - Continueremo a seguire attentamente l'andamento dell'inflazione e siamo pronti ad adeguare le nostre politiche se necessario».

I ministri dell'Economia e delle finanze hanno anche discusso a livello politico su una serie di proposte legislative finalizzate all'attuazione degli accordi di Basilea III an-

cora in sospeso. Si tratta di misure di riforma per contribuire a rafforzare la resilienza del settore bancario della Ue e la sua supervisione e gestione dei rischi.

La Commissione Ue ha presentato ai ministri il suo pacchetto di proposte che, secondo quanto ha dichiarato Franco, l'Italia condivide per l'attuazione con la flessibilità prevista della fase finale del pacchetto di Basilea III sui nuovi requisiti patrimoniali per le banche.

GLI OBIETTIVI

Il ministro ha detto che nella sua proposta la Commissione europea intende equilibrare due obiettivi: «Allineare il quadro Ue agli standard di Basilea III, ma anche evitare un significativo aumento dei requisiti capitale».

Le modifiche pro-

poste, però, sono molto dettagliate e vanno oltre la mera attuazione di Basilea III. «Questo richiede un'attenta valutazione» ha ribadito Franco. A livello generale «è importante valutare attentamente se queste soluzioni raggiungono un adeguato equilibrio tra gli interessi coinvolti e come interagiranno nella pratica a livello europeo e nazionale».

Su Monte dei Paschi di Siena Franco ha sottolineato di avere «un'interlocuzione in corso con la Commissione sui tempi della proroga. Contiamo sia positiva». Mentre sull'*output floor*, che stabilisce un livello minimo ai requisiti patrimoniali calcolati sulla base dei modelli interni, l'Italia ritiene che dovrebbe essere attuato non solo al livello consolidato, ma anche sottoconsolidato. Il ministro dell'Economia ha poi sottolineato di avere «alcuni dubbi sul trattamento prudenziale degli investimenti strategici su titoli azionari di lungo termine».



Il ministro dell'Economia, Daniele Franco



Il ministro dell'Economia austriaco, Gernot Blumenthal



Il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis

Cerved

Pmi in ripresa, nel 2022 margini oltre i livelli pre Covid —p.20

Le Pmi ripartono dopo la crisi, nel 2022 margini oltre il pre Covid

L'ANALISI

Il rapporto studia oltre 150mila imprese, responsabili di più di mille miliardi di fatturato

ONERI GESTIBILI

I debiti lievitano da 232 a 260 miliardi ma il sistema oggi è più solido dopo la crisi del 2008

Rapporto Cerved 2021

Lo scorso anno ricavi reali giù dell'8,8% con crolli di oltre il 70% nei servizi

Il sistema dei pagamenti ha tenuto grazie al sostegno delle garanzie pubbliche

Luca Orlando

Giù di quasi l'80%, come capitato alle agenzie di viaggio. Oppure in crescita a doppia cifra, trend sperimentato da chi opera nel commercio online o nei prodotti per detergenza. Anche se la media dei ricavi è sintesi di valori mai come ora così diversi, l'universo delle Pmi italiane pare aver superato nel complesso senza traumi la più grande crisi mai affrontata dal Paese dal dopoguerra. Prima limitando i danni e contenendo a meno di nove punti il calo delle vendite reali nel 2020. Poi ripartendo in modo convinto, arrivando nel corso di un biennio a chiudere il gap ritrovando la via della crescita.

L'Osservatorio Cerved sulle Pmi traccia un quadro in media positivo del settore, cruciale per l'andamento globale della nostra economia. Platea robusta, infatti, quella analizza-

ta, con oltre 150 mila imprese, responsabili di oltre 1000 miliardi di ricavi e 4,5 milioni di addetti. Universo ristretto dalla crisi (6000 unità in meno rispetto al 2019) ma comunque rimasto a galla grazie anzitutto alle iniezioni di liquidità fornite da prestiti garantiti, ristori e moratorie. Salvagente che ha contenuto i danni sotto più punti di vista, consentendo una sostanziale tenuta del sistema dei pagamenti e contenendo il numero di fallimenti registrati. Questo nonostante l'impennata delle perdite, realizzate da un terzo delle aziende, il doppio rispetto a quanto accadeva nel 2019. Sistema ancora in piedi e tuttavia certamente ferito. Anzitutto per l'asimmetria dello shock. Più pesante in termini dimensionali per le aziende minori (-9,1% i ricavi per la fascia 10-50 addetti; -6,3% per la fascia superiore), così come in generale per l'area dei servizi. Se 40mila imprese hanno aumentato i ricavi nel corso della pandemia, se ne trovano così ben 45mila che in media hanno perso oltre un quinto delle vendite, con punte superiori per turismo, fiere e convegni, alberghi.

Per molte realtà, ad ogni modo, il prezzo da pagare per resistere è stato l'aumento dei debiti, cresciuti di quasi 12 punti, con il risultato di spingere così l'incidenza sul capitale netto al 73% (da 67%), primo rialzo dopo otto anni di continui miglioramenti. Stock di debito salito da 232 a 260

miliardi che ha prodotto anche un'impennata del rischio default, salito nel 2020 al record del 13,4%, livello che tuttavia si è già ridotto di oltre due punti. Resta comunque alto il volume dei debiti finanziari considerati a rischio: più che raddoppiato a quota 51 miliardi lo scorso anno, per poi scendere a 44 miliardi ora.

Guardando a valore aggiunto e margine lordo, sulla base delle previsioni di Cerved il pieno recupero della situazione pre-crisi per le Pmi avverrà già il prossimo anno. Mentre i ricavi, frenati nelle medie generali dall'area dei servizi, anche il prossimo anno saranno ancora per poco più di un punto al di sotto dei valori 2019. Quali le prospettive?

Uscita dalla crisi e risorse del Pnr offrono per gli analisti un'occasione per sanare deficit storici del sistema, migliorandone la produttività. Un'indicazione per la politica economica è quella di concentrarsi sulle aziende con buone prospettive economiche ma appesantite dai debiti, trascurando invece sia le aziende senza chance che quelle "sane", in grado di operare autonomamente sul mercato. In termini di equity si tratterebbe di un intervento stimato in 4,5 miliardi di euro, azione che consentirebbe di evitare oltre 2000 fallimenti e tutelare 55mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



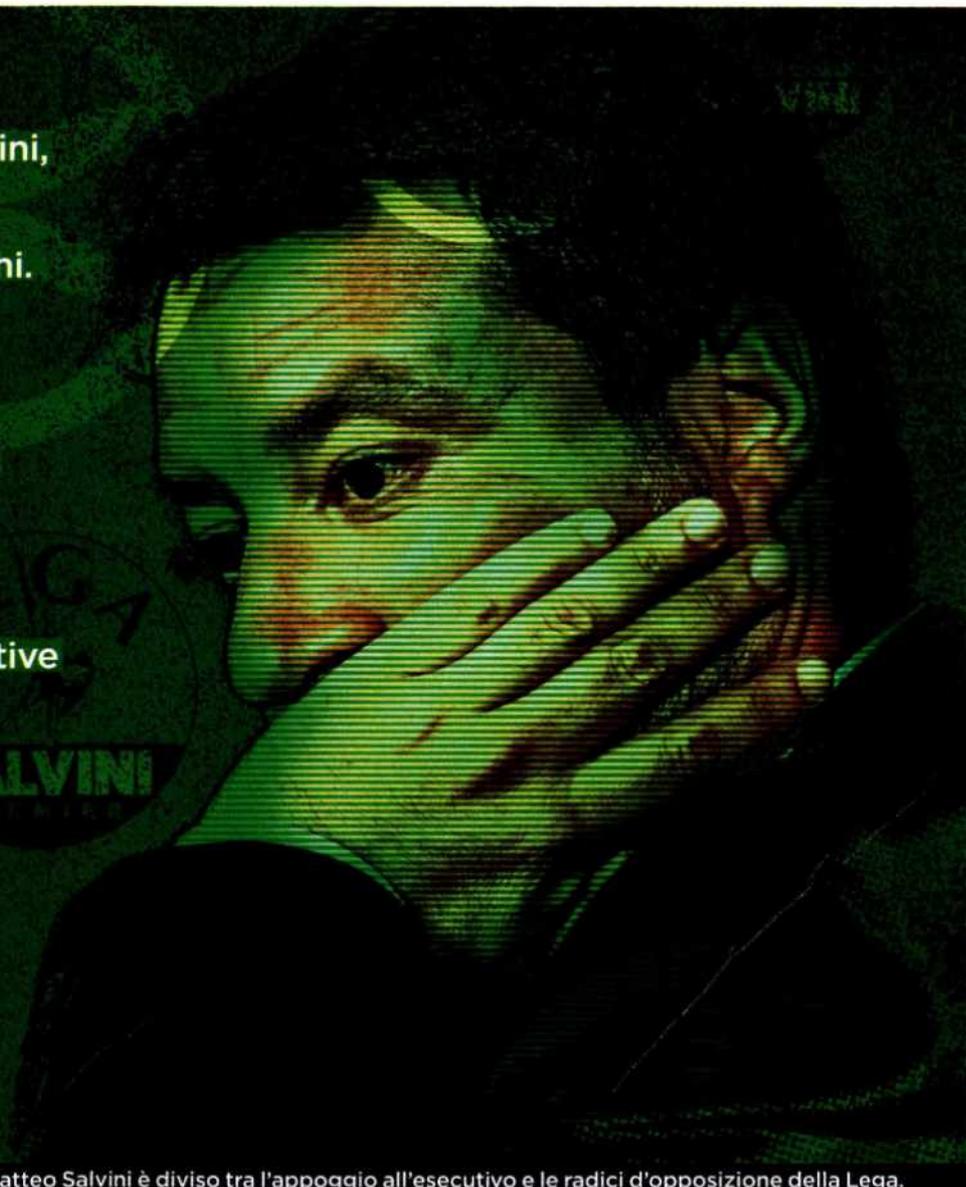
Lo scenario

Previsione principali indicatori di bilancio delle PMI. *Dati in %*

	2019	2020	2021	2022	2022/2019	
Tasso di crescita del fatturato reale	1,6	-8,8	5,0	3,1		-1,3
Tasso di crescita del valore aggiunto reale	2,7	-9,2	6,2	4,7		1,0
Tasso di variazione del MOL reale	-0,3	-14,1	13,5	6,0		3,3
Debiti finanziari/ Capitale netto	66,9	72,8	68,7	70,6		3,7
Oneri finanziari/Mol	10,0	11,7	10,8	11,2		1,2
ROA	4,1	2,9	3,9	4,4		0,3
ROE ante imposte e gestione straordinaria	11,9	8,6	8,9	9,7		-2,2
Debiti finanziari/Mol	3,1	4,1	3,8	3,7		0,6

Fonte: Rapporto Cerved PMI 2021

Leale a Matteo Salvini, ci mancherebbe. Ma schieratissimo con il premier Draghi. Così Giancarlo Giorgetti, ministro per lo Sviluppo economico, oscilla tra sostegno quotidiano all'esecutivo e consigli (anche non richiesti) su strategie alternative a Matteo Salvini, il suo segretario.



LONTI TRASTUO, EL ADURALEURE IFFIAGINE, SI EFANNU L'ARRANGA

Opposizione o sostegno? Matteo Salvini è diviso tra l'appoggio all'esecutivo e le radici d'opposizione della Lega.

IL CAPITANO E IL FUNAMBOLO

di Antonio Rossitto

Quand'era ragazzo, ricorda, tutti volevano essere degli implacabili numeri nove. Lui, invece, giocava in porta. La metafora di una vita. Solo più recentemente, Giancarlo Giorgetti s'è attribuito un altro ruolo: regista. Alla Andrea Pirlo. Non è

che adesso sogna di fare il centravanti? Da mesi, il ministro dello Sviluppo economico borbotta ed eccepisce. Rimarca assoluta fedeltà a Mario Draghi: «Un fuoriclasse» dice, attingendo ancora alle metafore pallonare. Intanto, sembra allontanarsi dalla Lega (di cui resta però vicesegretario federale). O, meglio, dal suo indiscusso leader, Matteo Salvini. Paragonato, nella definitiva intemerata, a Bud Spencer.

Basta sganassoni per fare «il campione d'incassi in un western». Meglio un ruolo da protagonista «in un film drammatico candidato agli Oscar». Meglio diventare come «Meryl Streep». Barba incolta a parte, ovviamente. Poco importa. L'importante è che Matteo si trasformi in sincero moderato.

Perfetto esegista del draghismo. Stimato membro del Ppe in Europa. Fautore, in assenza di migliori idee, dell'ascesa del premier al Quirinale in versione semipresidenziale. Peccato che il leader leghista non pensi a bere il tè nei salotti europei. Al contrario, sogna una roboante alleanza sovranista con i più ruvidi del continente: il premier ungherese Victor Orbán, quello polacco Mateusz Morawiecki. Altri Bud Spencer. L'esatto contrario di quanto suggerisce urbi et orbi il suo vice.

In via Bellerio non stupiscono i contenuti, ma i modi. Va bene rimarcare l'incondizionata stima per Draghi. Giorgetti è l'unico nel governo a dargli

del tu. Si sentono quotidianamente. Ma perché il mite Giancarlo continua, a dispetto dei lacrimosi paragoni cinematografici, a tirare pubblici ed epici manrovesci al capo? Urge giro di telefonate tra fedelissimi. I leghisti sono gente loquace e alla mano. Stavolta però, di fronte all'inevitabile quesito, preferiscono svincolare. «Non lo capisco neanche io». «Non ne parlo volentieri». «Sentiamoci in un altro momento».

Nel mutismo generalizzato, si fanno strada tre ipotesi. La prima è suggestiva: il ministro vuole prendersi il partito e magari Palazzo Chigi, se SuperMario dovesse finire davvero sul Colle. La seconda è stuzzicante: tasta il terreno per conto dell'amato Draghi. La terza è pacificatoria: pungola solo nell'interesse di Salvini. Pensa, insomma, che la fase populista sia terminata. Vede Matteo oscillare.

Serve dunque un centro di gravità permanente. Meglio puntare alla statuetta che al botteghino. Più accorto annettere Forza Italia e guidare i moderati che tentare l'assalto a Palazzo Chigi con le cancellerie europee di traverso.

L'indimenticabile Mike Bongiorno, a questo punto, domanderebbe: «La uno, la due o la tre?». Chissà.

Di certo Giorgetti, solida fama da burbero stratega, non parla a caso. Anche se quelle su Bud e Meryl, lo difendono i suoi, sarebbero solo «frasi estrapolate dal contesto»: ovvero l'ultimo libro natalizio di Bruno Vespa. Può darsi. Ma già il 27 settembre scorso un'intervista a *La Stampa* faceva sobbalzare i leghisti. Il ministro propone: SuperMario al Quirinale con superpoteri presidenziali. Come Charles de Gaulle, il generale che fondò la Quinta Repubblica francese. Solo l'an-

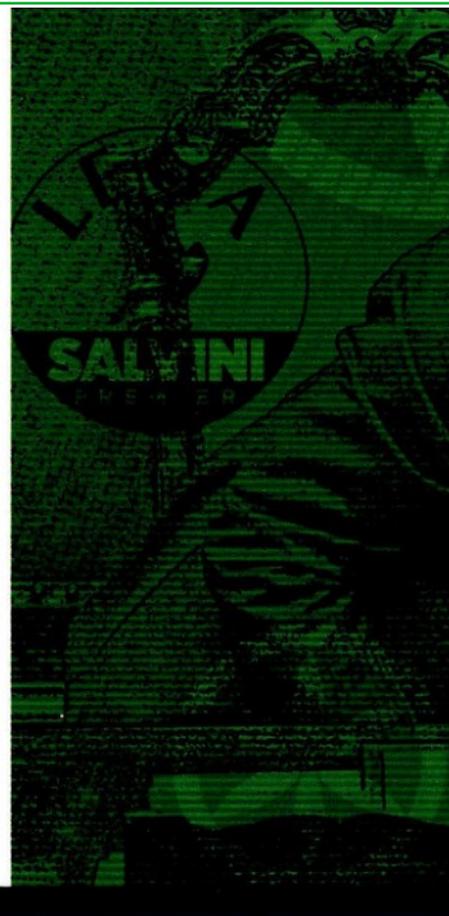
Draghismi

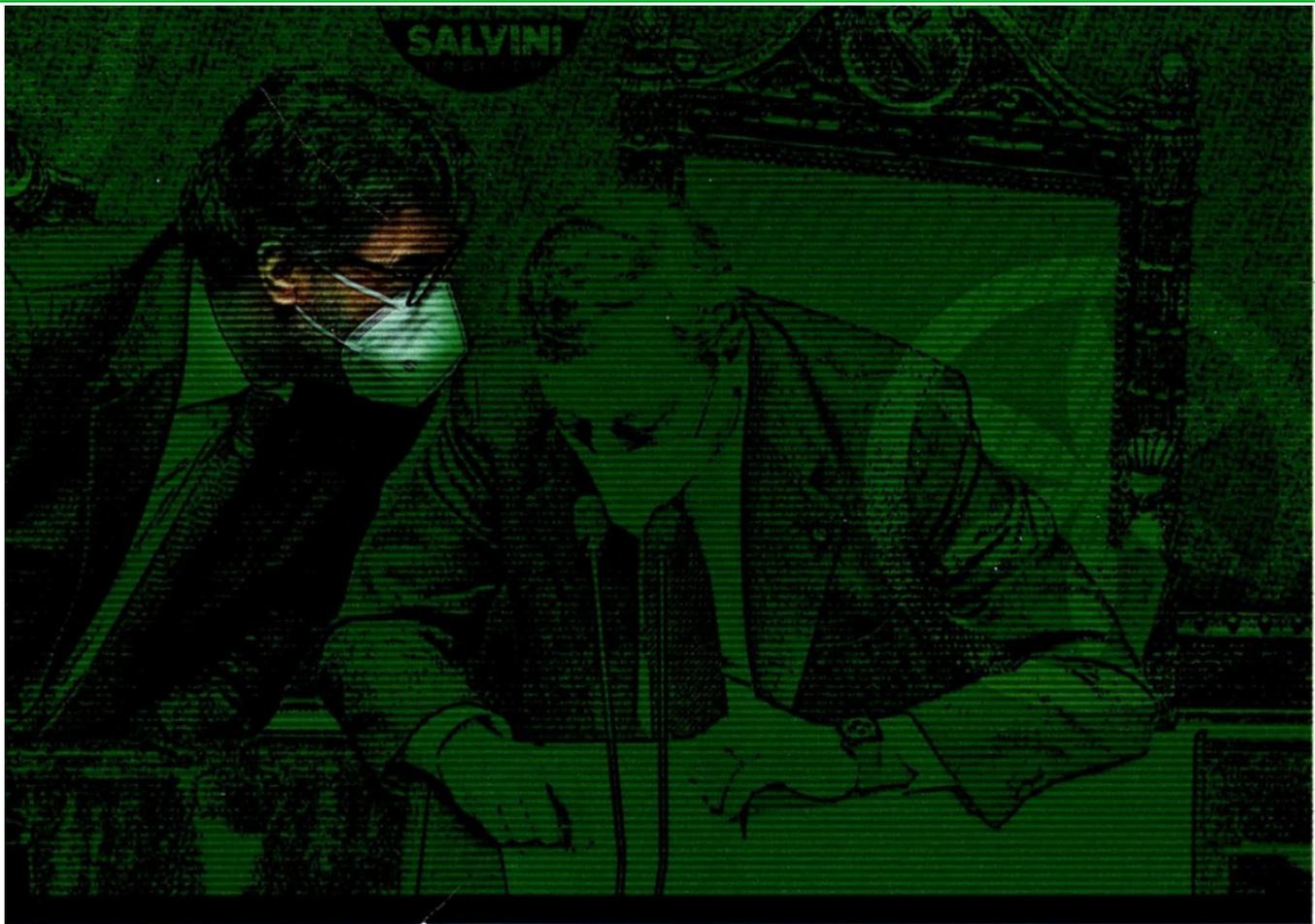
Il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti accanto al premier Mario Draghi, di cui dice: «È un fuoriclasse». Vestendo i panni dello stratega, suggerisce poi a Salvini atteggiamenti più filogovernativi.

ticipazione, in definitiva, di quanto avrebbe reiterato. Ma anche quella volta, Giorgetti va oltre. A pochi giorni dalle amministrative, demolisce i candidati sindaci del centrodestra nelle grandi città. Arrivando addirittura a suggerire l'appoggio a Carlo Calenda, poi sconfitto a

Roma e suo predecessore alla guida dello Sviluppo economico.

Boom. Titolone sul quotidiano torinese. Proprio lo stesso giorno in cui i giornali concorrenti, *Repubblica* e *Corriere della sera*, mettono in pagina un sincronico scoop: Luca Morisi, inventore della Bestia e Rasputin digitale di Salvini, sarebbe indagato per aver ceduto droga a due giovani escort. Da una parte, le suggestioni dello statista.





CONTRASTO, ELABORAZIONE IMMAGINE, STEFANO CARRARA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

Dall'altra, i festini del consulente invisibile ai governisti. Mentre lo stratega indica la rotta, il Capitano annaspa.

Casualità, ci mancherebbe. La comunicazione del ministro è ormai nelle sicure mani di Iva Garibaldi, già zarina salviniana. La Bestia e la bella. Spesso ritratti insieme nelle immagini di repertorio. Il diabolico e la soave. Se Morisi era il genio dei social, lei proponeva e disponeva ogni apparizione nell'etere. Veniva considerata l'artefice delle fortune televisive di Salvini.

Ora invece segue Giorgetti come un'ombra. Verga una puntuale e istituzionalissima agenda diffusa su WhatsApp: Giorgetti news. Colloqui istituzionali, gestioni di crisi, compassati resoconti. E viaggi all'estero. Tanti.

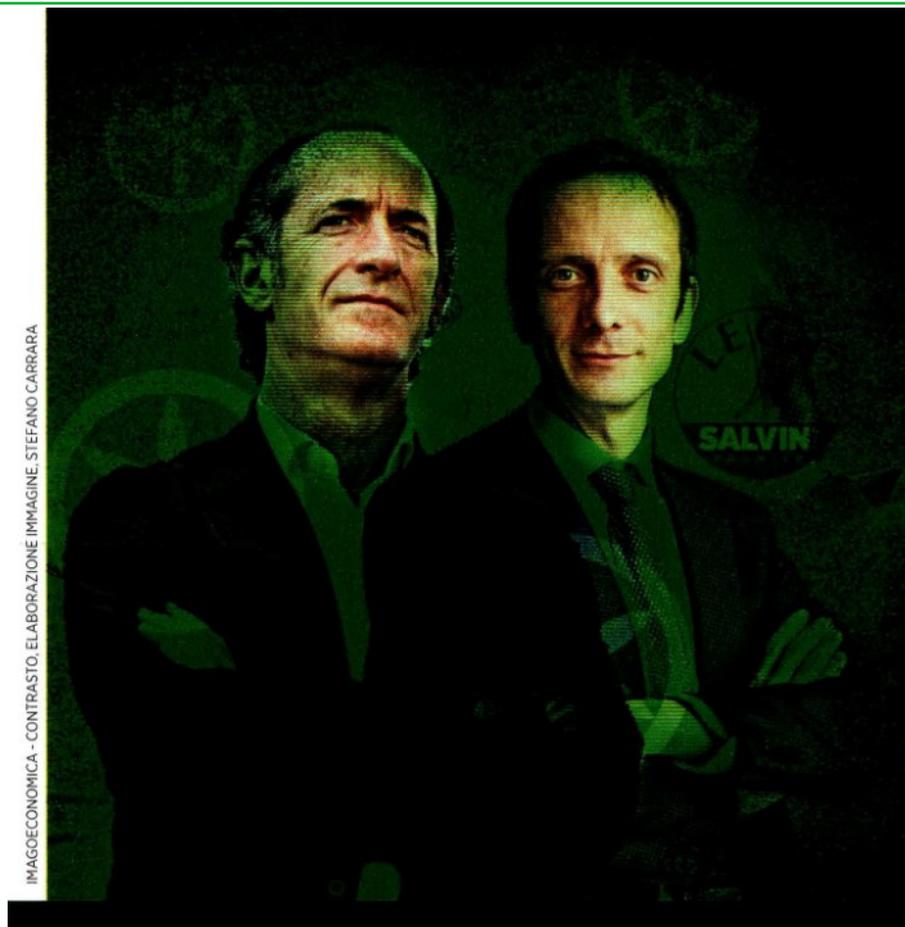
Il vicesegretario leghista vanta incontri nelle cancellerie internazionali degni di un ministro degli Esteri. È ap-

Giancarlo Giorgetti sente il premier Draghi ogni giorno. È l'unico nel governo a dargli del «tu». E propone «SuperMario» al Quirinale

pena tornato dagli Emirati Arabi, dopo una trionfale visita negli Stati Uniti. Ovunque vada, raccoglie sperticati elogi per conto di Draghi. Da Washington a Berlino, tutti sperano che l'ex presidente della Bce resti dov'è. Vita natural durante. L'interessato invece gradirebbe salire al Colle, pare. Così, il leghista consiglia: bisogna confermare Sergio Mattarella «ancora per un anno» oppure eleggere Draghi con amplissimi poteri.

Possibile che il riservato premier, con cui vanta impareggiabile consuetudine, ignori le sortite? Improbabile. I salviniani più battaglieri malignano allora sull'inconfessabile schema: Draghi al Quirinale, Giorgetti a Palazzo Chigi.

Il partito, però, resta saldamente in mano al leader. E nessuno dimentica. Dieci anni fa la Lega sembra destinata all'estinzione. È la notte dei tempi. Anzi, la «notte delle scope». Aprile 2012: Salvini imbraccia la ramazza perché



IMAGOECONOMICA - CONTRASTO. ELABORAZIONE IMMAGINE. STEFANO CARRARA

Il fronte dei leghisti «democristiani»: campagne vaccinali, Green pass e rigorismo sanitario

«l'è ura de netà fo' ol po'ler». Già: è ora di pulire il pollaio. Dagli scandali di Umberto Bossi e famiglia. Con la decisiva complicità dell'allora tesoriere, Francesco Belsito. Lingotti, diamanti, soldi in Tanzania. E la celeberrima laurea in Albania del «Trotta», il figliolo dell'Umberto.

Matteo diventa segretario. Anni dopo, alle Europee 2019, il Carroccio supera il 34 per cento. Poi, lo strappo del Papeete. Sfumati i gialloverdi, si torna all'opposizione. Fino all'avvento di Draghi. Salvini segue il convincimento di Giorgetti: bisogna stare dentro, per

evitare di lasciare il Paese a Pd e Cinque stelle. Saremo di lotta e di governo, annuncia. Gli elettori capiranno. Invece, complice lo smarrimento politico di fronte al premier decisionista, non capiscono. Immigrazione, green pass, pensioni. Lotta o governo? Tenere il piedone in due scarpe finisce per favorire l'unico partito all'opposizione: Fratelli d'Italia. Prevedibile. Ma il successo di Giorgia Meloni tormenta Salvini. E non solo. La Lega, negli ultimi sondaggi, è tornata al 17 per cento, quanto raccolto alle Politiche del 2018. Grazie al taglio del 30 per cento dei parlamentari, i fu-

Campioni di moderatismo

Da sinistra, il governatore veneto Luca Zaia e quello del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga. Entrambi incarnano l'anima moderata della Lega.

turi eletti sarebbero però una sessantina meno degli attuali 190. Così non funziona, ragiona Giorgetti. Il centrodestra rischia di perdere le prossime elezioni.

Basta pugni in testa alla Banana Joe, allora. Solo che, un'intervista via l'altra, il ministro fiacca il segretario. Avversari e giornaloni ci sguazzano. E, per la prima volta, spunta pure un'alternativa realistica: Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli-Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle Regioni. Più democristiano che barbaro. Sarebbe il perfetto interprete del moderatismo predicato invano da alcuni. Come Luca Zaia del resto, suo omologo in Veneto, con cui forma un fronte contiguo non solo geograficamente. Vaccini, carta verde, rigorismo sanitario: ormai i due non perdono occasione per rimarcare debita distanza dall'ala populista.

Nemmeno un mese fa, Giorgetti sibilava: «Se Salvini è contento, sono contento. Se Draghi è contento, sono contento. Se Salvini e Draghi sono contenti, io sono felice». Ma tra il Capitano e SuperMario, lo storico Richelieu leghista sembra aver scelto con chi stare: dalla parte del pluridecorato presidente della Bce. Per questo è a suo agio nel ruolo di esegeta del pensiero draghiano.

O magari quegli appunti a Salvini sono davvero solo impellenti consigli non richiesti. Basta film di cassetta, serve una candidatura all'Oscar. Meno sovranismo, più europeismo. Comunque sia, il lombardissimo Giorgetti dovrebbe tenere a mente quel sicilianissimo proverbio: «Chi nasce tondo non può morire quadrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO: 110 E FRODE

Dopo il caso del virologo Massimo Galli, le inchieste dei pm fanno emergere uno scenario di atenei, sia pubblici sia privati, gestiti in stile «feudale»: concorsi su misura, carriere favorite, esami taroccati. E in tutta Italia, indagati e rinviati a giudizio sono quasi un centinaio.

di Fabio Amendolara

Il sistema baronale delle università italiane trema per gli ultimi scossoni innescati dalla magistratura: tra vassalli e valvassori che avrebbero gestito con piglio feudale concorsi, progressioni di carriera nonché gli esami, qualche testa illustre è già saltata. Ma l'inquietante mappa disegnata dai pm continua ad allargarsi e, un'inchiesta dietro l'altra, si estende a piccole e grandi facoltà di prestigiosi o nuovi atenei pubblici e privati.

LO SCANDALO

Il virologo Massimo Galli dell'ospedale Sacco di Milano.



L'indagine sul virologo Massimo Galli, professore ordinario di Scienze biomediche dell'Università Statale di Milano da poco in pensione, su ingressi e incarichi di docenza alla facoltà di Medicina è solo uno dei tasselli che stanno portando alla luce un fenomeno tutto italiano: Uni Scandalo. Una delle indagini, condotta dalla Procura di Sassari, sul web è molto attenzionata dai precari del mondo accademico, perché, a loro dire, fotografa ciò che accadrebbe, molto in sordina, in buona parte degli atenei, dove i bandi verrebbero confezionati su misura e cuciti addosso, in modo «sartoriale», al candidato sponsorizzato.

A Sassari, infatti, si è scoperto che alla facoltà di Diritto i contenuti del bando venivano addirittura redatti dagli stessi partecipanti, con «requisiti predefiniti», riporta *La Nuova Sardegna*, «in modo da assicurare la partecipazione al concorso dell'unico favorito».

I commissari valutatori, che rivestono la qualifica di pubblici ufficiali, sottostavano alle richieste del professore di turno, fornendo parere favorevole al conferimento degli assegni di ricerca nei confronti del candidato indicato. Così, sono finiti sul registro degli indagati in 11, tra docenti, direttori di dipartimento e assegnisti di ricerca. Le accuse: dalla turbata libertà degli incanti alla turbata libertà del procedimento di scelta del contraente e alla falsità ideologica.



IN QUOTA RENZI Stefania Saccardi, vicepresidente della Regione Toscana (ed ex assessore regionale alla Sanità).



A PROCESSO
Sopra,
l'ex rettore
dell'Università
di Firenze Luigi
Dei. A destra,
la biblioteca
dell'ateneo.



Il tutto sarebbe stato gestito tra i prof, a quanto pare senza ingerenze politiche. La cui ombra, invece, si allunga a Firenze: nelle 10 mila pagine di intercettazioni sono emerse le relazioni tra i dem e gli professori di Medicina.

L'udienza preliminare per il concorso da associato di cardiocirurgia all'ospedale di Careggi, vinto nel dicembre del 2018 da Pierluigi Stefano, tra i cardiocirurghi più noti d'Italia, si è conclusa con una raffica di rinvii a giudizio. E oltre a Stefano dovrà affrontare un processo l'ex rettore Luigi Dei (che durante le indagini era stato anche sospeso) e l'ex direttore

generale di Careggi, Monica Calamai.

Con loro ci sono alcuni guru della sanità toscana: l'ex prorettore Paolo Bechi, il direttore del Dipartimento oncologico e primario dell'Urologia oncologica, Marco Carini, l'ex direttore del Dipartimento di Medicina sperimentale e clinica dell'Università di Firenze Corrado Poggesi e Niccolò Marchionni, direttore del Dipartimento Cardiovascolare e primario della Cardiologia di Careggi. A processo anche i membri della commissione che aggiudicò il bando.

L'inchiesta ha svelato come la connotazione politica di un medico sia la

principale «qualità» per l'ottenimento o la detronizzazione dall'incarico per il camice bianco. In un'intercettazione l'ex dg Calamai si era lasciata scappare che i dottori in quota Lega erano «da detronizzare».

Nei documenti giudiziari, poi, compaiono anche i nomi dell'ex governatore Enrico Rossi, e del presidente in carica Eugenio Giani. Ma anche quello della renziana Stefania Saccardi, già assessore regionale alla Sanità e attuale vicepresidente. Nelle informative è stato ricostruito più di un intervento proveniente dal mondo politico e sono emerse attenzioni

per agevolare le carriere degli amici che, però, non devono aver raggiunto il rilievo penale.

Tra gli episodi accertati c'è perfino una tentata concussione nei confronti di un cardiocirurgo che avrebbe subito pressioni da alcuni degli indagati per citare come coautore delle proprie pubblicazioni Stefano: un escamotage, secondo l'accusa, per gonfiare il suo curriculum e spianargli la strada in vista del concorso.

È quello che denuncia Giambattista Scirè, ricercatore di Storia contemporanea, che nel dicembre 2011 ha visto assegnare il posto per cui concorreva all'Università di Catania a un architetto e da allora si è fatto promotore di una battaglia giudiziaria. Ha scritto anche un pamphlet, da poco in libreria, dal titolo eloquente, *Malauniversità*, dove attacca «un sistema fondato sulle logiche della cooptazione che produce una rete di relazioni e rapporti di potere dentro l'università, ma che influisce anche all'esterno».

Così, proprio a Catania, con l'accusa di aver truccato i concorsi sono state rinviate a giudizio 45 persone. Compresi due ex rettori: Giacomo Pignataro e Francesco Basile, ai quali è stata contestata la corruzione. Non solo: tra gli accusati ci sono anche sette direttori di dipartimento.

Ma nelle università non vengono truccate solo le carriere dei prof. C'è del marcio anche negli esami degli studenti. A Salerno, per esempio, a «lezione di scandalo» ci sono andati almeno in 34. I loro percorsi universitari, secondo l'accusa, sarebbero manipoli: gli studenti furbetti incassavano crediti elargendo regalini. Ma, sospettano in procura, anche sulle iscrizioni a Medicina c'è qualcosa che non torna.

Due funzionari amministrativi sono finiti agli arresti domiciliari. Uno di loro, in cambio dei favori che riusciva a elargire



ESAMI REGALATI Sopra, l'ex ministro dc Vincenzo Scotti, che secondo l'accusa «regalava» esami alla Link University. A sinistra, Giambattista Scirè, autore del saggio *Malauniversità*.

tramite il sistema informatico dell'università, si era fatto regalare una fornitura di fumetti da collezione.

Inoltre i due funzionari, senza farsi soverchi problemi, avrebbero iscritto a Medicina studenti che non avevano passato i test d'ingresso. In questa vicenda, alla fine, il conteggio è arrivato a ben 42 indagati.

Esami regalati anche alla Link University dell'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti, che per la Procura di Firenze era a capo di una compagine di professori che i magistrati definiscono «un'associazione a delinquere».

Alla Link i poliziotti iscritti al Siulp, sindacato di polizia tra i più rappresentativi, avevano firmato una convenzione che gli permetteva di superare gli esami senza sostenerli. La pm Christine von Borries ha spiegato: «Hanno potuto di fatto saltare tutti gli esami del primo anno in cambio di una tesina di poche pagine non corretta

da nessun professore della Link e senza che dovessero seguire alcuna lezione». Per 62 indagati, Scotti compreso, i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio.

In Calabria, invece, per gli esami taroccati ci sono già le prime 20 condanne di primo grado a pene comprese tra un anno e 3 anni e 9 mesi. Tutto è cominciato con degli accessi irregolari al sistema informatico attraverso i quali venivano caricati i voti per esami che in realtà non erano stati sostenuti. Una prassi, hanno scoperto i magistrati, che si era consolidata nella facoltà di Lettere e filosofia, finché l'allora rettore e il direttore di dipartimento non si accorsero del trucco e decisero di denunciare. Il fenomeno sembrava così diffuso che i pm decisero di esaminare i libretti di 800 studenti.

Esami regalati anche a Genova, dove, grazie all'aiuto di un professore esterno della facoltà di Economia aziendale, che secondo le indagini inviava le risposte su WhatsApp durante la prova scritta, una ventina di ragazzi ha ottenuto il risultato con ottimi voti.

Tant'è che l'inchiesta è stata ribattezzata «110 e frode».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

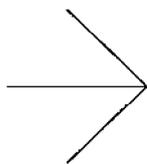
IL GRANDE SPRECO DI 10 MILIARDI

Per fare sul serio la transizione ecologica, aboliamo il superbonus

Il vertice Cop26 di Glasgow si complica perché i governi prendono impegni a lungo termine senza fare nulla nel breve. In nome del green, in Italia i partiti difendono un sussidio che beneficia pochi ma non l'ambiente

EDOARDO ZANCHINI

vicepresidente Legambiente



A guardarlo da Glasgow, il conflitto in corso sul super ecobonus del 110 per cento per la riqualificazione edilizia mostra tutti i limiti di un paese che non ha ancora deciso di fare sul serio rispetto alla transizione ecologica.

A contrapporsi sono due fronti, da un lato i "rigoristi" preoccupati per l'impatto sul bilancio dello stato del più generoso incentivo al mondo, e dall'altro un fronte ampio politico e imprenditoriale che chiede di prolungare ancora di qualche anno l'intervento. Con la legge di Bilancio si è segnato un punto a favore del ministro dell'Economia Daniele Franco, comprensibilmente angosciato da una spesa arrivata già a oltre 10 miliardi di euro e che rischia di andare fuori controllo. Per questo ha proposto una progressiva riduzione che dovrebbe portare il contributo al 65 per cento nel 2025. Ma con il passaggio parlamentare del provvedimento ci potrebbero essere sorprese, visto il consenso bipartisan di cui gode il superbonus.

Svolta green?

Il punto da discutere è quello degli obiettivi che il paese si vuole porre per i prossimi anni in un settore così importante e a fronte di una spesa pubblica di questa dimensione.

Se l'obiettivo è di ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas serra, si dovrebbe almeno spiegare quali e quanti interventi si vuole realizzare e come inciderebbero rispetto agli obiettivi fissati dall'Ue al 2030.

I dati aggiornati al 31 ottobre pubblicati da Enea raccontano

di 57mila interventi in corso in un paese che però ha oltre 12 milioni di edifici residenziali. Soprattutto, ha senso pagare tutto a tutti, a fronte di una riduzione dei consumi che può essere anche di meno del 30 per cento e per finanziare impianti a metano fossile?

Si potrebbe e dovrebbe distinguere, ma è complicato visto che non si dispone di analisi indipendenti che motivino le scelte e stimino gli impatti.

Negli altri paesi europei non si partirebbe nemmeno con la discussione senza avere dei dati di partenza e una valutazione di costi e benefici.

Sarebbe stato interessante discutere dei modi più efficaci per allocare i 18,5 miliardi previsti dal Recovery plan per la riqualificazione energetica. Secondo i dati di FederCasa, dei 760mila alloggi di edilizia sociale in Italia almeno la metà ha bisogno di investimenti urgenti di manutenzione e le famiglie che vi abitano sono costrette a una spesa per il riscaldamento superiore di circa il 10 per cento per l'inefficienza delle strutture.

Con le risorse del Recovery plan si sarebbe potuto riqualificare 300mila di questi alloggi sparsi in tutta Italia, dando una mano alle famiglie che più ne avrebbero bisogno e costruendo un laboratorio di riqualificazione energetica con obiettivi di riduzione dei consumi ambiziosi, verificati nei risultati e condivisi con progettisti e imprese.

Sarebbe anche interessante capire quanto del boom che sta vivendo il settore della riqualificazione edilizia in Italia dipenda da questo provvedimento e quanto dagli altri incentivi meno generosi ma più accessibili, quanto dalla ripartenza di cantieri bloc-

cati dalla pandemia.

Era dal 2008 che non si vedeva una situazione di questo tipo con cantieri in tutte le città, da prima della grande crisi che ha lasciato senza lavoro centinaia di migliaia di lavoratori.

La legge di Bilancio

La discussione urgente di cui avremmo bisogno per essere credibili a Glasgow riguarda il come dare certezze agli investimenti nella riqualificazione energetica, per continuare a rendere attraenti per molti anni questi interventi e anche una volta che lo stato non pagherà più tutte le spese.

Si potrebbe guardare all'esperienza degli altri paesi europei, dove il contributo pubblico è molto più limitato ma sono stati introdotti fondi di garanzia per prestiti a tassi zero che rendono convenienti interventi in efficienza energetica che abbattano i consumi. Così le famiglie traggono beneficio dalla riduzione delle bollette e così in questo modo si possono investire le risorse pubbliche per la riqualificazione degli edifici dove si vivono situazioni di povertà energetica. Invece la legge di Bilancio proroga per tre anni le detrazioni ordinarie per la riqualificazione edilizia e antisismica ma abolisce la cessione del credito, che invece è fondamentale per aiutare le famiglie a basso reddito, e non affronta il tema dell'accesso ai prestiti. Ma è impossibile affrontare questioni tecniche così complicate e delicate dentro una legge di spesa con 185 articoli e temi tra i più diversi e che viene approvata con voto di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e Superbonus la manovra in Aula Accordo in salita

Il testo dovrebbe arrivare venerdì al Senato. Pensioni, Opzione Donna torna a 58 anni. Incentivi anche per le villette per tutto il 2022

di **Rosaria Amato**

ROMA – La legge di Bilancio dovrebbe arrivare al Senato venerdì, a oltre due settimane dal via libera del Consiglio dei ministri. Un ritardo inusuale: a ostacolare il passaggio i tanti fronti rimasti aperti tra le forze di maggioranza, dalle pensioni ai bonus fiscali al reddito di cittadinanza, tanto che nelle ultime ore era circolata la voce che, per via di sostanziosi ritocchi al testo varato il 28 ottobre dal governo, ci sarebbe stato bisogno di un nuovo passaggio in Cdm. Una procedura decisamente inusuale che è stata smentita da Palazzo Chigi: le modifiche al testo non sono considerate di grande peso, la vera battaglia è rinviata al Senato.

I fronti aperti sono tanti: l'unico sul quale s'intravede un sostanziale consenso è il Superbonus al 110%, prorogato per tutto il 2022 anche per le case unifamiliari, ma con il tetto Isee di 25 mila euro. Il governo avrebbe voluto prorogarlo solo per i condomini, il tetto di reddito per le "villette" è una soluzione di compromesso che però alla maggioranza dei partiti non basta, lo rivogliono così com'è adesso, tutti si sono impegnati a pre-

sentare emendamenti.

Sugli altri capitoli della manovra sarà ancora più difficile trovare la quadra. Sulla previdenza si è raggiunto un accordo solo su Opzione Donna, è saltata la soglia di 60 anni prevista dal primo testo della manovra, e si torna al requisito precedente, 58 anni per le lavoratrici dipendenti e 59 anni per le autonome. Una modifica molto apprezzata dai sindacati che però è solo un tassello della riforma che va ancora costruita: ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando è tornato a chiedere la convocazione di un tavolo con i sindacati, con l'obiettivo di «mantenere l'impianto contributivo e costruire elementi di flessibilità che consentano anche di evitare alcune rigidità che nella Fornero sono presenti». A questo punto la convocazione del tavolo da parte di Palazzo Chigi è attesa da un momento all'altro.

Sul fisco si conferma la delega apparentemente in bianco al Parlamento, perché le ipotesi in campo non potrebbero essere più diverse: dal taglio del cuneo fiscale ai lavoratori caldeggiato dai sindacati e sostenuto maggiormente da Leu e dal Pd alle ipotesi che puntano di più sulle imprese e in particolare sull'Irap, caldeggiate dalla Lega e da Forza Italia. La Lega intende anche rilanciare la Flat tax: oggi Salvini presenterà tutte le proposte del partito sulla manovra.

Anche il reddito di cittadinanza è aspro terreno di scontro: al momento nel testo che arriverà al Senato dovrebbe essere stato attenuato il decalage dell'assegno, che non scatterà in ogni caso, ma solo dopo il rifiuto di un'offerta di lavoro, compromesso accettato dai 5Stelle. Ma anche ieri il leader della Lega Salvini ha insistito nuovamente sull'obiettivo di «tagliare i furbetti del reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA/ROBERTO MONALDO / POOL

Al governo

Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni, con il ministro dell'Economia Daniele Franco, 68 anni

Superbonus

Nelle unifamiliari pertinenza
neutra sui massimali —p.39

Superbonus, nelle unifamiliari pertinenza neutra sui massimali

Edilizia

Le Entrate rivedono
una risposta del 30 agosto
sui limiti di spesa agevolabili

Per il nuovo interpello
unità uniche e condomini
seguono regole differenti
Giuseppe Latour

Massimale di spesa unico per i lavori superbonus su una casa unifamiliare. Quindi, senza incrementi in presenza di pertinenze. L'agenzia delle Entrate, con l'interpello 765 pubblicato ieri, torna su una questione sollevata da una sua risposta dello scorso 30 agosto, la 568/2021 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 agosto), che aveva generato molti dubbi tra gli operatori e, per questo, era stata già ritirata (e ora è stata ripubblicata corretta).

Il caso riguardava un intervento su un edificio composto da un'unica

unità abitativa e da due pertinenze, singolarmente accatastate. Per il calcolo del massimale, l'Agenzia aveva spiegato, ad agosto, che «l'importo massimo di spesa ammesso al superbonus in relazione agli interventi antisismici è pari a euro 96mila, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio, incluse le pertinenze». Analogamente, «per interventi di efficientamento energetico consistenti, ad esempio, nella posa del cappotto termico, l'importo massimo di spesa va moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio, incluse le pertinenze». Insomma, tutto andava, secondo la risposta, moltiplicato per tre.

L'interpello aveva sollevato immediatamente dubbi. Perché un edificio che presenta un'unica unità a uso residenziale e due pertinenze distintamente accatastate costituisce un edificio unifamiliare: quindi vale un massimale unico, perché l'unità abitativa assorbe le pertinenze. Diverso il caso di un condominio e di una palazzina da due a quattro unità abitative con unico propieta-

rio, dove invece le tre unità avrebbero massimali separati.

Quell'errore viene adesso riconosciuto, perché il nuovo interpello spiega che «con riferimento al caso relativo ad un edificio residenziale unifamiliare, in quanto l'istante è comproprietario di un fabbricato composto da una unità abitativa accatastata e da due pertinenze, dunque, il limite di spesa a disposizione per gli interventi antisismici è pari a euro 96mila, considerando la singola unità residenziale unitariamente alle due unità immobiliari pertinenziali».

Discorso identico «con riferimento ai prospettati interventi di efficientamento energetico»: il limite resta unico per l'isolamento termico delle pareti esterne, per la sostituzione della centrale termica, per la sostituzione degli infissi, per l'installazione dell'impianto fotovoltaico e per l'installazione del relativo sistema di accumulo. L'Agenzia, insomma, torna sui suoi passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMALE DI SPESA UNICO

Massimale di spesa unico per i lavori superbonus su una casa unifamiliare, senza incrementi in presenza di pertinenze. Le Entrate, con l'interpello 765, tornano su una questione che aveva generato dubbi.



L'agevolazione Imu per un'abitazione per la famiglia

Fisco e costituzione

UN'ABITAZIONE PRINCIPALE SEDE DELLA FAMIGLIA

Fisco e Costituzione

di Enrico

De Mita

Il beneficio per l'abitazione principale non è escluso dalla residenza anagrafica del coniuge del contribuente in comune diverso da quello in cui è ubicata l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale da entrambi i coniugi. Una sola agevolazione per l'unica abitazione principale dell'unico nucleo familiare. Questo impongono la legge e i principi costituzionali.

Di recente è intervenuta nuovamente la Cassazione (17408/2021 e 20686/2021 di fine luglio) a superamento di letture restrittive che non trovano legittimazione neppure nella lettera dell'articolo 13, comma 2, Dl 201/2011 in materia di Imu e successivo articolo 1, legge 160/2019, comma 741.

La stessa lettera della norma precisa che, «nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile».

La Cassazione (17408/2021) completa la lettura statuendo che la nozione di abitazione principale postula l'unicità dell'immobile e richiede la stabile dimora del possessore e del suo nucleo familiare, sicché non possono coesistere due abitazioni principali riferite a ciascun coniuge sia nell'ambito dello stesso Comune o di Comuni diversi.

Non risulta espressamente disciplinato dalla norma richiamata il caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la

dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati in differenti Comuni, ad esempio per esigenze lavorative.

La Suprema corte supera ogni (invero inesistente) dubbio se bastasse la diversa residenza anagrafica in immobili siti in Comuni diversi, per escludere di godere delle agevolazioni per l'abitazione principale, anche ai fini Imu.

La domanda trova immediata risposta positiva alla luce della stessa norma richiamata la quale deve essere interpretata nell'unico senso che può salvarne la legittimità costituzionale. Uffici e giudici sono costantemente richiamati all'interpretazione adeguatrice, la quale rappresenta la preliminare verifica, in sede interpretativa, della tenuta costituzionale di una norma.

Lettera e ratio della norma hanno la finalità seguente: «impedire che la fittizia assunzione della dimora o della residenza in altro luogo da parte di uno dei coniugi crei la possibilità per il medesimo nucleo familiare di godere due volte dei benefici per l'abitazione principale» (Cassazione, 17408/2021, punto 1.4.). L'abitazione familiare, come insieme di legami, rapporti, abitudine della dimora del nucleo familiare del contribuente, deve e può esistere in un unico luogo.

Il contribuente infedele non può sfuggire alla tassazione del fisco fingendo di avere due abitazioni principali. Il caso classico con il quale i Comuni si confrontano quotidianamente è il seguente: una casa eventualmente intestata al primo coniuge; l'altra, al mare, in montagna, al lago, intestata al secondo

coniuge; effettiva residenza del nucleo familiare solo nella prima abitazione.

Arrivare, d'altra parte, a negare che quello stesso contribuente, con il suo nucleo familiare, non abbia nessuna abitazione principale, semplicemente per una registrazione anagrafica distinta in Comuni diversi, traviserebbe la lettera e la ratio della norma e violerebbe i principi costituzionali, di uguaglianza e ragionevolezza (articolo 3 Costituzione), di capacità contributiva (articolo 53), anche in correlazione con l'articolo 47 della Costituzione in relazione alla tutela della proprietà dell'abitazione. La prova di aver diritto all'agevolazione incombe in capo al contribuente che dimostrerà che il proprio nucleo familiare, inteso come unità distinta e autonoma rispetto ai suoi singoli componenti, resta unico, così come unica rimane anche l'abitazione principale ad esso riferibile. Produrrà fatture sulle utenze domestiche, dichiarazioni di terzi, verbali di assemblee condominiali, qualsiasi mezzo idoneo. La lettura costituzionalmente necessitata delle norme porta a concludere, senza tema di smentita, salvo voler fuoriuscire dai principi, che è illegittima la lettura abrogante della norma agevolativa che voglia eliminare la nozione di "abitazione principale", anche ai fini Imu per il caso di immobili in comuni distinti, sulla base della mera distinzione anagrafica e senza indagine sulla effettiva dimora abituale del contribuente e del suo nucleo familiare nell'unica



abitazione principale esistente.

Tale indagine è doverosa, anche ex articolo 97 della Costituzione, da parte degli uffici, anzitutto comunali, che si occupano di Imu.

Come ben precisato dalla Suprema Corte (17408/2021), qui non si tratta di ricorrere né ad un'applicazione analogica né ad un'interpretazione estensiva, della previsione introdotta dall'articolo 4, comma 5, del DL 16/2012, secondo cui le agevolazioni per l'abitazione principale in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile, ma di applicare i principi generali in precedenza enunciati.

Infatti, se per motivi di lavoro esistono due residenze anagrafiche, magari in immobili distinti siti in distinti Comuni, dovrà accertarsi in quale immobile si realizzi l'abitazione 'principale' del nucleo familiare, riconoscendo l'esenzione solo allo stesso. Per ogni nucleo familiare, infatti, non può esservi che una sola abitazione principale.

In tale contesto autotutela, prima, e mediazione tributaria poi, appaiono le sedi elettive anti-contenzioso, anche per evitare agli uffici un'assai probabile condanna alle spese, rafforzata dall'articolo 96 del Codice di procedura civile, ove insistano in una lettura abrogante della norma e palesemente illegittima sul piano letterale, logico, teleologico e, in definitiva, costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, i sindaci dettano i tempi: entro giugno assegnati tutti i fondi

Enti locali. Decaro all'assemblea Anci: nel piano 40 miliardi ai Comuni ma servono tempi certi: investimenti da portare a 15 miliardi all'anno

Gianni Trovati

ROMA

La miscela inedita di opportunità e rischi presentata dal Recovery Plan si fa più concreta quando si entra in un Comune. Lo sanno bene gli oltre 2mila sindaci che da ieri sono riuniti a Parma per l'assemblea nazionale dell'Anci, e che con il presidente dell'Associazione Antonio Decaro hanno rivolto un appello diretto al governo sotto gli occhi del Capo dello Stato Sergio Mattarella: «Entro giugno 2022 i ministeri titolari delle misure devono esaurire le procedure, siano avvisi o assegnazioni dirette ai Comuni - ha scandito il sindaco di Bari - ed entro dicembre 2023 i cantieri devono essere aperti. Ai Comuni non si potrà dire fra due e tre anni "esegui l'opera, sei stazione appaltante", quando bisognerà già rendicontare le spese».

Il Pnrr domina inevitabilmente l'agenda degli amministratori locali. Per una ragione semplice, spiegata con i numeri.

Il comparto dei Comuni è il principale investitore pubblico del Paese, nell'ultimo anno prima della crisi ha gestito il 25% della spesa in opere pubbliche e il ritmo di interventi è cresciuto anche nel pieno della pandemia: nel 2020 i pagamenti sono saliti del 20% rispetto al pre-Covid, e nel 2021 il contatore segna +23% nei primi sei mesi e promette numeri ancora più alti nel consuntivo annuale. Ma non basta. La cassa oggi dice che gli investimenti fissi lordi dei Comuni valgono 10 miliardi all'anno ma, spiega Decaro, nel tempo del Pnrr bisognerà salire «a 15 miliardi all'anno». Come?

Non è un problema di fondi. I calcoli condotti dagli amministratori locali nei tavoli tecnici quasi quotidiani con il governo indicano che «le risorse per investimenti la cui realizzazione è assegnata a Comuni ammontano a oltre 40 miliardi». Ma oltre ai fondi scritti sulla carta i sindaci hanno anche una "paura". Che ha la forma delle «intermediazioni ministeriali e regio-

nali, che per esperienza moltiplicano i tempi e alzano ostacoli all'attuazione dei programmi».

Per questa ragione i sindaci tornano a chiedere di scegliere tutte le volte in cui è possibile la strada dell'assegnazione diretta, sul modello di quella «norma spagnola» che negli ultimi anni ha dato benzina alla spesa in conto capitale per le piccole opere. E a lanciare l'allarme sulla carenza di personale che non riguarda solo le amministrazioni del Sud. Anche qui un paio di cifre aiutano: i dipendenti comunali oggi sono 361.745, ed erano 479.233 nel 2007. Con una macchina tagliata del 25% non si va lontano.

Ma la scena offre anche buone notizie, dalla riforma delle indennità a quella del Testo unico degli enti locali. È l'occasione, insieme al Ddl Pella sul terzo mandato in discussione alla Camera, per rivedere l'abuso d'ufficio: perché, sostiene Decaro, «se un sindaco ha paura di firmare, è il paese che perde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

OPERE PUBBLICHE DEI COMUNI

Il comparto dei Comuni è il principale investitore pubblico del Paese, nell'ultimo anno prima della crisi ha gestito il 25% della spesa in opere pubbliche



ANTONIO DECARO

Presidente Anci
(Associazione nazionale dei comuni italiani)



Superficie 18 %

CONCORRENZA/1

Il Consiglio di Stato: proroga per le concessioni sulle spiagge fino al 2023, poi scattano le gare

Fotina e Saporito — a pag. 3

Spiagge, concessioni prorogabili soltanto fino a dicembre 2023

La sentenza. Il Consiglio di Stato: l'estensione fino al 2033 è abnorme e viola il diritto Ue, più crescita con gare da preparare «sin d'ora». Governo pronto alla riforma: l'ipotesi di un intervento in manovra

Carmine Fotina

ROMA

Il Consiglio di Stato riapre subito la partita delle gare per le concessioni balneari. Proroghe sì ma solo fino al 31 dicembre 2023, dieci anni in meno di quanto previsto dalla legge 145 del 2018. Questa, in sintesi, la conclusione cui è giunto Palazzo Spada. Ieri sono state pubblicate le sentenze relative ai due ricorsi esaminati in adunanza plenaria lo scorso 20 ottobre. Ora il governo, dopo aver tatticamente lasciato il tema fuori dal disegno di legge per la concorrenza, ha un'incontestabile base giuridica per intervenire mettendosi al riparo dai veti dei partiti di maggioranza, Lega e non solo, contrari a bloccare la proroga.

L'esecutivo Draghi dovrà adeguare alla sentenza la normativa sulla quale, peraltro, pende una procedura d'infrazione della Commissione Ue per violazione della direttiva Bolkestein. Ci sono teoricamente ancora due anni di tempo rispetto alla nuova scadenza del 2023 e il governo potrebbe prendersi del tempo per varare una riforma organica. D'altro canto vanno predisposte le gare con congruo anticipo, bisogna rispondere alle sollecitazioni di Bruxelles e per questo non si esclude un intervento rapido. Una delle ipotesi filtrate nelle ultime ore è che possa essere la legge di bilancio in arrivo il provvedimento utile per un intervento correttivo (più difficile uno specifico decreto legge), magari attraverso un emendamento da approvare durante

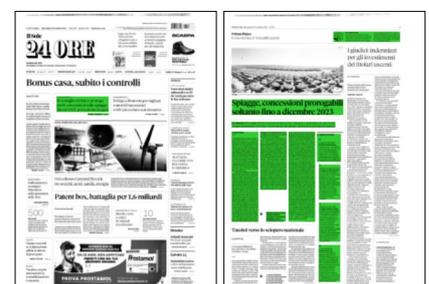
l'iter parlamentare. La stessa sede potrebbe ospitare anche il riassetto delle concessioni per il commercio ambulante. Dal leader leghista Matteo Salvini è però subito arrivata una frenata: «Spiagge e mercati italiani non sono in svendita, si rassegnino i burocrati di Bruxelles e i loro complici».

Era stata propria una legge di bilancio, quella del 2019 del primo governo Conte, a inglobare la proroga disegnata dall'allora ministro del Turismo, l'esponente della Lega Gian Marco Centinaio. La durata delle concessioni demaniali marittime a uso turistico-ricreativo fu prorogata per 15 anni, quindi fino a tutto il 2033. Da allora si sono susseguite pronunce in direzione diametralmente opposta. L'Antitrust ha evidenziato la violazione della Bolkestein. Una serie di Comuni, anche sulla base di questa valutazione, ha disapplicato la proroga, i Tar sono intervenuti a loro volta in ordine sparso con sentenze in un senso e nell'altro. Significativo che i due ricorsi discussi dal Consiglio di Stato partissero proprio da posizioni contrapposte. Il primo nasce da una sentenza del Tar Sicilia che ha respinto il ricorso di un titolare di concessione contro il decreto dell'Autorità portuale dello Stretto che aveva bocciato l'istanza di proroga al 2033. Il secondo ricorso, invece, muoveva da una sentenza del Tar Lecce che aveva ritenuto illegittima la decisione dell'amministrazione comunale di disapplicare la legge 145 che prevede la proroga, sostenendo in particolare che l'articolo

12 della direttiva Bolkestein non sia «self-executing» cioè autoapplicativo. Ma per Palazzo Spada, che in riferimento al 2033 parla di proroga «abnorme», l'assenza di un intervento di riforma è indubbiamente in contrasto con il diritto Ue. Per i giudici amministrativi, inoltre, il confronto concorrenziale «è estremamente prezioso per garantire ai cittadini una gestione del patrimonio nazionale costiero e una correlata offerta di servizi pubblici più efficiente e di migliore qualità e sicurezza» e può contribuire alla crescita dell'economia. Il Consiglio di Stato, sottolineando che i concessionari attuali potranno comunque partecipare alle gare che dovranno essere bandite, giustifica la mini-proroga al 2023 proprio con l'esigenza di consentire alla Pa di intraprendere «sin d'ora» le operazioni funzionali alle procedure di gara e di consentire a governo e parlamento di approvare doverosamente una normativa che possa «finalmente» adeguare la disciplina all'ordinamento comunitario. Il cuscinetto di poco più di due anni a partire da oggi dovrebbe anche permettere di «evitare l'impatto sociale ed economico della decisione». Tassativo, ad ogni modo, il termine del 31 dicembre 2023: non ci sarà alcuna possibilità di proroga ulteriore e «tutte le concessioni demaniali dovranno considerarsi prive di effetto, indipendentemente da se via sia - o meno - un soggetto subentrante nella concessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri due anni per evitare impatti sociali ed economici. Poi potranno gareggiare anche i concessionari uscenti



Le tappe principali

1

IL BRACCIO DI FERRO

La direttiva Bolkestein

Il braccio di ferro tra Italia e Commissione Ue dura da 15 anni, ossia dalla direttiva comunitaria 123/2006, la "Bolkestein", che obbliga a bandire gare per concedere beni pubblici (le spiagge sono considerate tali da Bruxelles)



2

NORME ITALIANE BOCCIATE

La sentenza della Corte Ue

La Commissione porta il Governo davanti alla Corte di giustizia Ue che con la sentenza 14 luglio del 2016 boccia le norme italiane: l'articolo 12 della Bolkestein va interpretato nel senso che essa osta a una misura nazionale che prevede la proroga automatica delle autorizzazioni demaniali marittime e lacuali in essere per attività turistico-ricreative

PALAZZO SPADA

Le norme che prorogano in modo automatico le concessioni demaniali marittime contrastano con il diritto europeo e quindi non vanno applica-

3

PROROGA A FINE 2033

La legge di Bilancio 2019

La legge 145/2018 (legge di Bilancio 2019) ha esteso la durata delle concessioni a uso turistico ricreativo in scadenza nel 2020 fino al 2033. La proroga delle concessioni balneari marittime scadute fino alla fine del 2033 è stata confermata a luglio del 2020 dal Decreto Rilancio (dl 34/2020), con conseguente invio il 3 dicembre da parte della Commissione di una nuova lettera di messa in mora dell'Italia

te, ma quelle attualmente in vigore restano efficaci fino e non oltre al 31 dicembre 2023 per dare il tempo alle Pa di organizzare le gare. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato

4

LA RICOGNIZIONE

Il Ddl Concorrenza

Con il Ddl Concorrenza approvato dal Cdm il 4 novembre 2021 il governo annuncia una ricognizione delle concessioni balneari, non una liberalizzazione. La portavoce della Commissaria europea per il Mercato interno Gospodinova: «l'importante è che le autorità italiane mettano rapidamente in conformità la loro legislazione con il diritto europeo e la giurisprudenza della Corte di Giustizia»

LA LEGGE DI BILANCIO. STATO E REGIONI. NORD E SUD. SCUOLA E SANITÀ

L'INGORGO

Nella legge di bilancio tutti vogliono i bonus, ma siamo pieni di truffe. Tutti hanno scelto di sostenere il Mezzogiorno e hanno messo i soldi per il Mezzogiorno, ma i progetti non ci sono.

Quando Cdp si farà carico di liberare la strada da questo ingorgo? Mandare la gente in pensione a sessant'anni? È evidente che l'ingorgo può assumere dimensioni da cappio al collo

L'ingorgo. Sono venuti al pettine tutti i nodi del Covid ma si sono intrecciati con quelli della tragedia ventennale italiana scandita dagli acciacchi delle grandi crisi accompagnati dal decennio perduto di sovranismi e populismi.

L'ingorgo. Siamo i migliori in assoluto nella gestione della Pandemia perché Mario Draghi la ha affrontata con la stessa intelligenza politica con cui ha salvato l'euro facendo, cioè, sempre la mossa giusta al momento giusto. Quella più azzeccata di tutte, che è il Green pass, ha consentito all'Italia di raggiungere livelli di vac-

cinazione che "democrazie traballanti" come Germania, Stati Uniti, Inghilterra, Francia possono solo sognare e sperano di raggiungere chissà quando imitando proprio il modello italiano.

Ovviamente tutto questo si scontra con il peggiore dibattito della pubblica opinione europea dove i maestri del nulla di casa nostra che hanno imperato su TV e internet negli ultimi dieci anni continuano a dare il peggio di sé a ogni ora del giorno e della notte. Inseguono no vax e loro protettori palesi o occulti. Distribuiscono le solite paure, i soliti vaniloqui. Combattono la loro battaglia di sempre che è

quella dei loro dividendi autoreferenziali e del precipizio senza fine del Paese.

Questi signori non riescono neppure a vedere che abbiamo la migliore crescita d'Europa e che il tempo della responsabilità che stiamo vivendo impone di cambiare registro. Non sanno che cosa vuol dire costruire il futuro, conoscono solo il presente della distruzione che pietra dopo pietra demolisce il muro della ricostruzione nazionale perché se i valori del merito e della competenza tornano a prevalere loro sono fuori gioco. Diciamo che per questi signori è la partita della vita, per l'Ita-

lia è la partita della morte.

È lo stesso ingorgo che si riflette nella legge di bilancio. Dove tutti vogliono i bonus, ma siamo pieni di truffe. Dove tutti inseguono un credito di imposta vero o falso che sia perché l'esercito dei furbetti cresciuto nelle pieghe delle distribuzioni assistenziali populiste non si rassegna. Dove tutti vogliono i controlli sul reddito di cittadinanza perché furbetti e furboni ne restino alla larga, ma troppi gattopardi passano la notte a disfare quello che di buono si è fatto di giorno perché la bandiera del populismo elemosiniere non vuole farsi ammainare.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

Troppi gattopardi passano la notte a disfare quello che di buono si è fatto di giorno

Dove mettere 130 milioni nel 2022 per le difficoltà di Napoli frutto del populismo al potere che ha creato un debito finanziario di 3,1 miliardi sembra un'impresa eroica mentre i furbetti di sempre del regionalismo della irresponsabilità, che ha la sua capitale a Bologna, smarchettano impuniti con la Cispadana. Che è un'autostrada - concedente Emilia Romagna, concessionario Autostrada del Brennero - che prenota 200 milioni tonni dopo che il loro piano economico finanziario (Pef) è stato bocciato dal Mef perché l'opera costa un miliardo e trecento milioni e risulta in perdita. Ma vuoi/puoi negare alla potentissima Emilia Romagna di mettere sul conto di tutti la prima tranche di un'opera in perdita che di sicuro chiederà nuove tranche di finanziamenti in perdita dal bilancio pubblico nazionale?

C'è un patto perverso tra feudatari regionali e populistici della politica e dell'informazione che fa paura. Sono i nodi della tragedia italiana che si aggiungono ai nodi del Covid. È quel patto perverso che si nutre di deviazioni del Po e affarucci di qual-

che privato piacentino con i soldi del Pnrr che dovrebbe riunire le due Italie nelle infrastrutture immateriali e materiali. Leggete Claudio Marincola e mi saprete dire. I rapporti con le Regioni dello Stato centrale e le loro sopraffazioni sui Comuni non sono stati mai risolti e ora come allora le Regioni pretendono interventi a piè di lista.

Succede anche con il riparto delle risorse per gli investimenti nella sanità del Pnrr per cui teoricamente hai davvero il 40% e le Regioni del Sud vedono soldi che non hanno mai visto in vita loro, ma questi soldi non bastano assolutamente perché se non recuperi i divari adesso li consolidi. Possi-



bile che ad accorgersi di tutto ciò debbano essere i tecnici dell'Economia? Possibile che la miope ragione politica della Sinistra Padronale debba sempre non vincere ma stravincere? Abbiamo già scritto tante volte quanti problemi il trio Franco-Mazzotta-Garofalo risolve ogni giorno, ed è chiaro a tutti che il governo di unità nazionale ha dato il meglio di sé su Pandemia e riapertura in sicurezza dell'economia grazie alla spinta di Draghi, ma se i signori dei partiti non si fanno l'esame di coscienza e capiscono che la Ricostruzione è nazionale ed è incompatibile con le rendite elettorali dei ricchi o quelle assistenziali di prima allora dall'ingorgo non si esce.

Non è finita. Milano avrà 280 milioni per i piani integrati, Roma più o meno altrettanto. A Napoli qualcuno ha creato un ingorgo da paura (si chiama De Magistris) e ha perfino abolito la direzione tecnica per cui i progetti sono pari a zero. Tutti hanno scelto di sostenere il Mezzogiorno e hanno messo i soldi per il Mezzogiorno, ma come predichiamo da un anno i progetti non ci sono. Quando Cdp si farà carico di liberare la strada da questo ingorgo? Per noi da ora in poi è responsabile esattamente come tutti quei sindaci del Sud che hanno fatto passare un anno a chiedere soldi senza preoccuparsi di raccogliere aiuti anche da fuori per fare buoni progetti. Sono tutti figli naturali della tragedia di prima e sarà nostra cura ricordarlo ogni giorno a lorsignori. Perché con il futuro del Mezzogiorno e quindi del Paese non può più essere consentito a nessuno di fare giochetti o di lavarsi le mani come Ponzio Pilato.

L'ingorgo. Siamo stati i primi al mondo nella riapertura della scuola e questo miracolo fa parte della filiera d'oro che è primi nei vaccini, primi nella ripresa, primi nella presenza dietro i banchi in aula. C'è un ministro della Istruzione, Patrizio Bianchi, che è preoccupato di non riuscire a dare soddisfazione alle persone della scuola, che hanno fatto un gran lavoro e hanno i contratti al minimo, che vedono che balla-

no ogni giorno i soldi europei del Pnrr e capiscono anche che da loro non resta niente, ma poi lui stesso si rende conto che è finito nell'ingorgo perché sulla sua testa non ci sono i contratti della scuola 21/24 ma quelli di molto prima che nessuno ha fatto e che sono i contratti della tragedia italiana che si sovrappone a quella del Covid. Avranno più degli altri statali ma si dovranno accontentare delle indennità accessorie perché se no viene giù tutto e a partire dalle richieste dei corpi di polizia la cassa diventa bollente.

Ovviamente poi non mancherà chi ricorderà che maestri e professori italiani prendono meno degli altri in Europa ma lavorano anche molto meno ogni giorno e hanno qualche mese in più di vacanza ogni anno. Fare una volta il discorso al contrario, no? Ridiscutiamo orari e contratti come nella sanità? Capite che cosa significa tutto questo nel Paese che ha alla guida del suo sindacato più grande non un Di Vittorio o un Trentin, ma un Landini che con l'età media della vita che si allunga per fortuna a dismisura e un debito pubblico nazionale che fa paura ha l'ossessione di mandare la gente in pensione a sessant'anni? È evidente che l'ingorgo può assumere dimensioni da cappio al collo.

Diciamo la verità. Siamo alla vigilia di un ingorgo che può diventare preoccupante. Perché a tutto ciò si aggiunge la matassa quotidiana della trama Quirinale-Palazzo Chigi che tutti sono impegnati a tessere perché non hanno consapevolezza della gravità dei problemi che l'Italia ha davanti a sé e di quanto sia cambiata la sua accoglienza internazionale. Che cosa abbiamo fatto e che cosa ci aspetta dimostrano di saperlo davvero Draghi e Mattarella con le parole e con le azioni. Che sono quelle che servono per risolvere i problemi giorno dopo giorno ma con una visione di insieme che guarda al futuro. I partiti pensano che è stato messo tutto a posto e che la ricreazione è finita. Vogliono tornare a fare quello che facevano prima. Vuol dire che non hanno capito nulla.

Dove mettere 130 milioni nel 2022 per le difficoltà di Napoli mentre la Cispadana che è un'autostrada - concedente Emilia Romagna, concessionario Autostrada del Brennero - prenota 200 milioni tondi tondi dopo che il loro piano economico finanziario (Pef) è stato bocciato dal Mef perché l'opera costa un miliardo e trecento milioni e risulta in perdita. Milano avrà 280 milioni per i piani integrati, Roma più o meno altrettanto. A Napoli qualcuno ha creato un ingorgo da paura (si chiama De Magistris) e ha perfino abolito la direzione tecnica per cui i progetti sono pari a zero



Luigi de Magistris

LAVORO

Niente controlli se il dipendente affida al datore il green pass

Matteo Prioschi — a pag. 40

Lavoro

Niente controlli a chi dà copia del green pass al datore — p.40

Niente controlli se il dipendente consegna il green pass al datore

Lavoro

Lo prevede un emendamento approvato al Dl 127, oggi al voto dell'aula del Senato

Certificazione dei somministrati verificata solo dall'utilizzatore
Matteo Prioschi

Il percorso di conversione in legge del decreto 127/2021 porta alcune semplificazioni per quanto riguarda l'obbligo di green pass nei luoghi di lavoro. Le novità sono state introdotte con emendamenti approvati in commissione Affari costituzionali del Senato e il testo approda oggi in aula per poi passare alla Camera dove non sarà modificato, in quanto deve essere convertito entro il 20 novembre.

Viene stabilito, fornendo copertura normativa a una Faq pubblicata sul sito del Governo, che se la certificazione verde scade durante l'orario di lavoro, il lavoratore può continuare la sua attività fino al termine del turno e non si applica a suo carico la sanzione amministrativa da 600 a 1.500 euro se, in caso di controllo, si riscontrano che ha il green pass scaduto dopo l'ora di inizio.

Un altro emendamento, invece, comporterà la modifica di un'altra Faq, in cui si afferma, alla luce del testo del decreto attualmente vigente, che ai lavoratori in somministrazione il controllo del green pass deve essere effettuato sia dall'agen-

zia di somministrazione che dall'utilizzatore. Con la conversione in legge si decide che la verifica è onere solo dell'azienda utilizzatrice, mentre il somministratore si limita a informare i lavoratori delle disposizioni relative al green pass.

Si prolunga il periodo in cui i datori di lavoro del settore privato, con meno di quindici dipendenti, possono sospendere e sostituire un addetto senza green pass. Attualmente il dipendente senza certificazione è assente ingiustificato e dopo cinque giorni può essere sospeso per la durata del contratto di sostituzione, lungo al massimo dieci giorni e rinnovabile una sola volta, entro il 31 dicembre 2021. Per effetto dell'emendamento approvato, viene precisato che i dieci giorni sono lavorativi e il contratto di sostituzione può essere rinnovato più volte, purché entro la fine dell'anno. Durante la sospensione il dipendente mantiene il diritto al posto e non può subire conseguenze disciplinari.

Infine si introduce una nuova regola in base alla quale, nel settore privato, i dipendenti possono «richiedere di consegnare al proprio datore di lavoro copia della propria certificazione verde Covid-19» e che, in tal caso, il datore non deve effettuare controlli su tali dipendenti finché il green pass è valido. Si tratta di certo di una semplificazione, che però appare contrastare con le indicazioni fornite finora dal Garante della privacy sulla limitazione del trattamento delle informazioni contenute nella certificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La linea emerge dalle parole della viceministra all'economia Castelli al convegno **Ance**

Superbonus, controlli alle porte

Verifiche preventive sulla spettanza dell'agevolazione

Castelli: «Per ora sono in funzione i pacchetti di misure con l'Agenzia delle entrate sulla raccolta delle anomalie preventive e sugli alert dei codici identificati»

DI MARIA SOLE BETTI

Bonus edilizi, in arrivo provvedimento d'urgenza su controlli preventivi. Sul rilascio dei bonus edilizi il ministero dell'economia è al lavoro per predisporre un provvedimento d'urgenza che ponga freno alle frodi e consenta l'utilizzo dei bonus a chi spettano realmente. L'orientamento è emerso dalla viceministra all'economia Laura Castelli a chiusura del convegno dell'Ance «Quale riforma fiscale per un'edilizia sostenibile? - Focus catasto» e ha trovato conferma in alcune indiscrezioni provenienti dal Mef.

Come ricordato durante il convegno di ieri dal presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, Gabriele Buia, sarebbero 800 milioni le evasioni legate ai bonus stando a quanto comunicato con allarme dall'Agenzia delle entrate. «In merito alla possibilità di un provvedimento d'urgenza per i controlli», ha dichiarato la viceministra Castelli, «sarebbe necessario un intervento il prima possibile. Per ora sono in funzione i pac-

chetti di misure con l'Agenzia delle entrate sulla raccolta delle anomalie preventive e sugli alert dei codici identificativi, ma si dovrebbe ragionare in termini penali anche in tema di soggetti abilitati e abilitanti». Al momento sembrerebbe quindi vicina una disciplina sui controlli preventivi in modo da garantire una maggiore regolarità nell'utilizzo dei bonus.

Controlli sui bonus edilizi, dunque, ma anche riforma del catasto e transizione ecologica tra i temi affrontati durante il convegno svoltosi a Roma nella mattinata di ieri. Un'occasione di dibattito tra tecnici e politica, dopo il disegno di legge delega per la riforma fiscale approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 5 ottobre e il suo impatto sul settore delle costruzioni. Proprio la riforma del catasto è stata definita dal vicepresidente dell'Ance, Marco Dettori, come ambiziosa su cui iniziare sin da ora a fare piani operativi. «L'Italia e l'Europa» ha detto Dettori «si sono posti degli obiettivi ambiziosi che trascendono dalla questione dell'imposizione fiscale ma sono degli obiettivi sui quali è bene cominciare a ragionare da oggi al 2026 per fare dei piani operativi su come affrontare la gestione della riforma del catasto».

Malgrado le discrasie politiche, sembra esserci comunque la volontà di procedere con un intervento di riorganizzazione del catasto e della tassazione sugli immobili «non per fare cassa ma per raggiungere obiettivi di equità sociale e sostenibilità ambientale», ha dichiarato il responsabile

economia e finanza Pd Antonio Misiani. Il terreno d'incontro per una riforma del catasto innovativa c'è, ma, ha sottolineato invece il presidente della commissione finanze alla camera Luigi Marattin, «tutto dipende dal superamento delle discrasie tra governo e parlamento. O c'è unitarietà sull'approvazione o altrimenti si sfalda tutto agendo in maniera non sistemica».

Anche per la viceministra Castelli, la riforma del catasto, malgrado «sia ancora un tabù» rappresenta «una grande possibilità di cambiare il concetto di rendita catastale, che oggi è un numero che identifica i metri quadri ma che vorremmo fosse un numero di altro tipo relativo all'efficiamento o ai consumi energetici». Infatti, per una transizione ecologica completa «non si può fare a meno della riforma del catasto», che tuttavia «deve andare di pari passo con agevolazioni, superbonus e altri bonus edilizi». In questo senso, ha continuato la Castelli, «il Movimento 5 stelle in parlamento proporrà e si batterà per togliere il limite dell'Isee di 25.000 euro per usufruire del superbonus per le villette unifamiliari, contenuto nella bozza della legge di bilancio».

— © Riproduzione riservata — ■



Il 40% degli italiani vive in case non sostenibili «Usare il Pnrr per le città»

Rovere (Confindustria Assoimmobiliare): 110% esteso a tutti, cresce la cultura dell'affitto, va sostenuta

Indagine Swg

Il 75% degli intervistati pensa che l'efficiamento energetico accresce il valore

Giorgio Santilli

Il 40% degli italiani vive in una casa che considera poco e per nulla sostenibile e tre italiani su quattro sono convinti che interventi di efficientamento energetico della propria abitazione ne aumenterebbero il valore di oltre il 20% (con punte oltre il 50%). Se questi numeri - forniti dall'indagine che Swg svolge per Confindustria Assoimmobiliare in occasione dell'Assemblea annuale, che si terrà oggi - spiegano bene il successo del Superbonus, un altro capitolo del sondaggio chiarisce che gli italiani si aspettano dal Pnrr interventi di riqualificazione delle città: il 52% vorrebbe che i fondi andassero a riqualificare gli edifici pubblici, a partire da scuole e uffici, il 38% a rivedere il sistema di gestione dei rifiuti (a Roma è il 64%), il 37% ad aumentare la presenza di spazi verdi, il 33% a favorire l'utilizzo di mezzi elettrici. A Torino e Milano alta (40-41%) la percentuale che vorrebbe l'utilizzo di fondi Pnrr per sostituire le vecchie caldaie con caldaie di nuova generazione. Siamo nel

cuore del Superbonus che - dice Silvia Rovere, presidente di Confindustria Assoimmobiliare - dovrebbe essere esteso a tutte le tipologie di immobili oltre al turismo, quali uffici, negozi, centri commerciali ma anche scuole, e coinvolgere oltre alle famiglie anche gli investitori professionali per veicolare verso l'economia reale capitali importanti».

L'indagine Swg è stata svolta su un campione di 1.475 intervistati, per poco più della metà residenti nelle sei maggiori città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo) e il resto in città con più di 100mila abitanti, suddivisi in tre target di riferimento: proprietari di abitazione, in cerca di nuova abitazione, affittuari. Il 71% dei proprietari vive in una casa di oltre 35 anni.

Ma Rovere sottolinea un altro aspetto della ricerca. «È interessante notare - dice - che il 20% di coloro che vivono in affitto la considera una scelta definitiva, non dettata da necessità economiche ma da un'attitudine in linea con i modelli dell'abitare diffusi da anni in altri Paesi. Se a questo sommiamo che il 66% di coloro che vivono in affitto dichiara di essere molto interessato a intervenire per migliorare la sostenibilità ambientale dell'abitazione, al pari dei proprietari, è chiaro che iniziamo ad assistere a una nuova tipologia di domanda di living come servizio, che supera il concetto tradizionale della casa di proprietà. Serve una politica della casa strutturale che favorisca lo sviluppo di un mercato residenziale in locazione, oggi quasi inesistente in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus casa, subito i controlli

Oggi il Cdm

In arrivo Dl per incrociare i dati delle fatture e quelli bancari ed evitare le frodi

Proroga 110% per le villette se rispetteranno una nuova tempistica di lavorazione

È atteso oggi al Consiglio dei ministri il decreto legge che dovrà istituire la nuova griglia dei controlli preventivi destinati a frenare gli abusi (valutati in almeno 800 milioni di euro, secondo un calcolo prudente dell'agenzia delle Entrate) su sconto in fattura e cessione del credito nei bonus edilizi. I tecnici del ministero dell'Economia lavorano a norme per incrociare i dati sulle fatture

con quelli dei flussi bancari degli operatori, e per limitare la possibilità di utilizzare i due strumenti a una serie di operatori qualificati. Avanza intanto l'ipotesi di una proroga del bonus 110% per le abitazioni unifamiliari per chi presenterà entro il 1° marzo la comunicazione di inizio lavori o raggiungerà il 60% dei lavori entro i primi sei mesi dell'anno.

Mobili, Trovati — a pag. 5

Villette e 110%, ipotesi tagliola sui tempi Pronto il decreto sui controlli preventivi

Le modifiche alla manovra. Tra oggi e domani l'approdo del testo al Senato. Per le unità unifamiliari la proroga resta vincolata al tetto Isee. Il possibile correttivo in Parlamento: per beneficiare del bonus bisognerà aver ultimato il 30% dei lavori entro giugno

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Nel testo della legge di bilancio che ancora si fa attendere in Senato la proroga del Superbonus per le abitazioni unifamiliari resterà vincolata al tetto Isee da 25mila euro. Mal'idea che si fa largo fra governo e maggioranza è quella di un correttivo a Palazzo Madama, per cancellare il limite legato all'indicatore reddituale-patrimoniale e sostituirlo con un limite di tempo. In pratica, secondo il nuovo meccanismo allo studio, le "villette" potranno utilizzare il superbonus a patto di centrare un ritmo di realizzazione degli interventi piuttosto ambizioso: le ipotesi puntano a tenere aperti i cancelli dell'agevolazione solo a chi riuscirà a presentare entro il 1° marzo la comunicazione di inizio lavori (Cila), che per il Superbonus è stata semplificata, oppure di raggiungere il 60% dei lavori entro i primi sei mesi dell'anno.

Tutto sta a trovare l'equilibrio migliore fra l'esigenza di costruire una via d'uscita morbida e progressiva dall'incentivo fiscale e quella di mantenere i saldi di finanza pubblica sulla linea prefissata dalla Nadef. Secondo i primi calcoli, le ipotesi che si stanno confrontando sui tavoli tecnici avrebbero costi contenuti, inferiori ai 200 milioni di euro: e su questa base c'è anche all'interno del governo chi confida che alla fine il vincolo potrebbe

essere anche più morbido, e offrire il Superbonus a chi completa almeno il 30% dei lavori entro giugno. Ma prima del dato tecnico c'è un punto politico. Dato dalla volontà di cancellare il tetto Isee, deciso ai piani alti del governo ma giudicato inadeguato praticamente da tutta la maggioranza.

La discussione in ogni caso occuperà le prossime settimane. Il testo della manovra torna oggi a Palazzo Chigi per un giro di tavolo rapido e un'formativa con le forze di maggioranza sulle modifiche apportate dalla data dell'approvazione formale, che resta ancorata al 28 ottobre, fino a ieri, giorno dedicato soprattutto ai possibili correttivi sul reddito di cittadinanza (si veda il servizio in pagina), pensioni, bonus edilizi e tanto altro. Nelle prossime 24 ore il testo sarà spedito al Senato e una volta decisi dal presidente di Palazzo Madama gli stralci delle misure incompatibili con la legge di finanza pubblica si potrà considerare aperta la sessione di bilancio del governo Draghi, comunque con almeno di 20 giorni di ritardo sulla tabella di marcia.

Saranno, invece, più brevi i tempi di cottura del decreto legge atteso sempre oggi al Consiglio dei ministri per costruire la nuova griglia dei controlli preventivi per frenare gli abusi (almeno 800 milioni di euro, secondo i calcoli prudenti dell'agenzia delle Entrate) su sconto in fattura e cessione del credito nei bonus edilizi.

I tecnici del Mef lavorano a norme

per incrociare i dati sulle fatture con quelli dei flussi bancari degli operatori, e per limitare la possibilità di utilizzare i due strumenti a una serie di operatori qualificati.

L'allarme sulle frodi preoccupa del resto anche i costruttori, che temono un effetto boomerang sul settore. Lo ha spiegato ieri il presidente dell'Ance Gabriele Buia nel convegno con cui l'Associazione ha presentato la sua proposta di una riforma del Catasto che premi riqualificazione energetica e transizione ecologica. Negli ultimi sei mesi, ha spiegato il presidente dell'Ance Gabriele Buia ieri in un convegno sulla riforma fiscale organizzato dall'Associazione «si sono iscritte alle Camere di commercio 6mila imprese» con i codici Ateco dei costruttori. Una quota non secondaria di questi nuovi soggetti è figlia di un fenomeno opportunistico, ed è interessata più alla liquidità degli incentivi che alla qualità dei lavori. Per contrastare il fenomeno, secondo Buia, «occorrono prezzari di riferimento per tutti gli incentivi, come già accade per il superbonus, e gli interventi devono essere eseguiti da imprese qualificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

1

INCENTIVI

Superbonus e villette, nuovo limite di tempo

Nella manovra la proroga del Superbonus per le abitazioni unifamiliari resterà vincolata al tetto Isee di 25mila euro. Ma l'idea che si fa largo fra governo e maggioranza è quella di un correttivo a Palazzo Madama, per cancellare il limite legato all'indicatore reddituale-patrimoniale e sostituirlo con un limite di tempo

2

BONUS EDILIZI

Decreto sui controlli anti abusi

Atteso sempre oggi al Consiglio dei ministri in decreto legge per costruire la nuova griglia dei controlli preventivi per frenare gli abusi (almeno 800 milioni di euro, secondo i calcoli prudenti dell'agenzia delle Entrate) su sconto in fattura e cessione del credito nei bonus edilizi.

3

SUSSIDI

Reddito, taglio di 5 euro al primo no

Sul fronte del reddito di cittadinanza resta confermata la principale novità: revoca del sussidio al secondo rifiuto di un'offerta di lavoro congrua, invece che al terzo come ora. Ci sarà un décalage di 5 euro mensili al primo "no" di un'offerta di lavoro "congrua" da parte del percettore del reddito occupabile

4

I CONTROLLI

Norma sulla verifica delle offerte rifiutate

Altra novità, un misura specifica per accertare che l'offerta di lavoro sia stata effettivamente ricevuta e nel caso non accettata, possa scattare il décalage del reddito di cittadinanza. Ci sarà una normativa di dettaglio per esplicitare le modalità attraverso cui verificare l'avvenuta comunicazione

5

L'ITER

Entro un giorno testo al Senato

Nelle prossime 24 ore il testo della manovra sarà al Senato e una volta decisi dal presidente di Palazzo Madama gli stralci delle misure incompatibili con la legge di finanza pubblica si potrà considerare aperta la sessione di bilancio del governo Draghi, comunque con almeno di 20 giorni di ritardo sulla tabella di marcia.

Per il presidente

dell'Ance, Giuseppe Buia, contro le frodi occorrono prezzari per tutti i bonus e imprese qualificate



PALAZZO CHIGI

Fonti di Palazzo Chigi hanno precisato ieri che per la manovra «non si rende necessario alcun nuovo passaggio o esame in Consiglio dei ministri»



I CORRETTIVI ALLA MANOVRA

Nuovo giro di incontri nella maggioranza sui possibili correttivi alla manovra, a partire da reddito di cittadinanza, pensioni e bonus edilizi



Superbonus. Modifiche in vista per le norme sui bonus edilizi

Un vertice ristretto a Palazzo Chigi con i ministri di Cinquestelle, Pd e Forza Italia ma senza la Lega fa infuriare Salvini
Il taglio del sussidio scatta dopo il primo lavoro rifiutato, ma salta la riduzione automatica dopo sei mesi

Draghi respinge l'assalto al Reddito Superbonus, ipotesi tetto Isee più alto

Oggi cabina di regia
per varare
le misure anti-truffa
nell'edilizia

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Per qualche ora la possibilità è stata davvero concreta: riunire il Consiglio dei ministri oggi e ratificare le ulteriori modifiche al testo della manovra su Reddito di cittadinanza, Opzione donna e Superbonus. Nel governo erano tutti pronti. Al Tesoro, e anche a Palazzo Chigi. Poi, a un tratto arriva una smentita ufficiale che suona come un ripensamento.

L'ipotesi si sgonfia, Mario Draghi dice che può bastare il vertice del mattino con i ministri Stefano Patuanelli del Movimento Cinque Stelle, Andrea Orlando del Partito democratico e Renato Brunetta di Forza Italia, alla presenza dei tecnici del Tesoro. Non c'è nessuno per la Lega e questo, come vedremo, non è un dettaglio da poco. Da diciannove giorni la legge di Bilancio è attesa in Parlamento. Se non ci saranno ulteriori integrazioni, il testo dovrebbe arrivare venerdì in Senato. I partiti sono nervosi, la pazienza già al minimo viene ulteriormente messa alla prova dalle tentazioni quirinalizie mai smentite da Draghi. Si fa sempre più largo la convinzione che il premier stia cercando un equilibrio impossibile sulla legge finanziaria per minimizzare l'insofferenza delle forze politiche.

Tentativo abortito

La riunione convocata al mattino per chiudere i capitoli lasciati aperti della manovra rischia di trascinarsi come una riedizione del Cdm. A nome del centrodestra, Brunetta torna a chiedere un'ulteriore stretta sul Reddito di cittadinanza. Assegno a scalare (il cosiddetto "decalage") in automatico dopo sei mesi e stop al sussidio dopo la prima offerta di lavoro. Ma come la volta scorsa la richiesta cade nel vuoto.

Il M5S continua ad avere la sponda di Draghi: il taglio scatta dopo il primo impiego rifiutato, e si perde completamente il diritto al Reddito dopo la seconda offerta di lavoro snobbata (prima succedeva alla terza). Nessun leghista è presente al vertice, dove su richiesta del Pd si decide anche di riportare l'età di accesso al pensionamento anticipato Opzione donna a 58 anni per le lavoratrici dipendenti e a 59 per le autonome. Il ministro e capodelegazione Giancarlo Giorgetti è all'estero, e la riunione non viene allargata ai responsabili economici.

Campo di battaglia

Matteo Salvini è ancora una volta furibondo. E lo dimostra in due modi. Prima fa trapelare l'irritazione per l'esclusione della Lega: «Non è il governo di M5S e Pd» dichiarano fonti riferibili al leader. Poi, rilancia con le contro-proposte della Lega: torna sulle pensioni e sulla flat tax per gli autonomi da alzare fino a 100 mila euro. La legge di Bilancio per qualche ora torna il campo di batta-

glia dei partiti della coalizione di governo. La decisione di far sparire l'ipotesi di un Cdm bis è conseguente. Draghi capisce che riaprire il tavolo potrebbe diventare fatale sui tempi. Sarà il Parlamento a caricarsi la sfida di trovare un accordo geometrico tra compromessi possibili e impossibili. E non sarà così semplice.

Non è stato, infatti, solo Salvini a tentare di forzare le decisioni già prese dal governo. Incassate le rassicurazioni finali sul Reddito di cittadinanza, anche il M5S ci ha riprovato con il Superbonus edilizio al 110%. Attraverso una nota i deputati - in testa l'autore della norma Riccardo Fraccaro - sono tornati a chiedere di eliminare il tetto dei 25 mila euro di Isee e la data del 30 settembre 2021 come termine per presentare le comunicazioni agli uffici comunali. I 5 Stelle vogliono una proroga completa e generalizzata, che comprenda anche le abitazioni unifamiliari, forti del sostegno «di tutte le forze politiche».

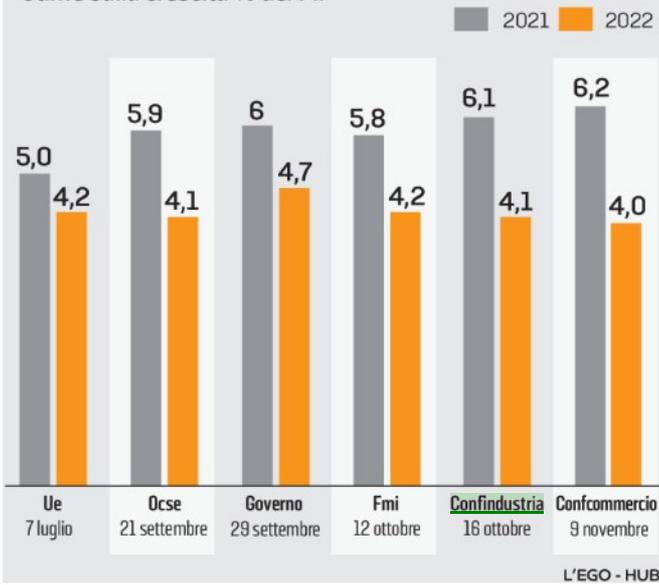
Sono i tecnici del Tesoro a prendersi la responsabilità di spiegare perché non sia finanziariamente sostenibile e Draghi a cercare un'ulteriore strada di mediazione. La promessa che il premier lascia in mano al M5S è di poter ragionare sull'innalzamento del tetto Isee a 40 mila euro, ma a una condizione: che dal taglia e cuci parlamentare spuntino margini di risparmio adeguati a coprirne i costi. Per stamattina è fissato un vertice per decidere misure anti-truffa sul Superbonus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVISIONI SULLA RIPRESA

Stime sulla crescita % del Pil



40.000

Il nuovo limite (in euro) proposto per accedere al Superbonus edilizio del 110 per cento

2

I no alle offerte di lavoro che porteranno alla perdita dell'assegno Taglio al primo rifiuto



IMAGOECONOMICA

Il ministro Renato Brunetta con il premier Mario Draghi